



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO

**FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA
– AGRARIA – SCIENZE POLITICHE**



**Master
GESLOPAN**

**MASTER UNIVERSITARIO DI PRIMO LIVELLO IN GESTIONE DELLO
SVILUPPO LOCALE NEI PARCHI E NELLE AREE NATURALI**

LATURO

Recupero e Valorizzazione di un borgo abbandonato

CANDIDATO

Dott. Arch. Eugenio Iannetti

RELATORE

Dott. Arch. Raffaele Di Marcello

ANNO ACCADEMICO 2011-2012



© eugenio iannetti

SOMMARIO

1. Prefazione.

2. Inquadramento territoriale.

3. Cenni storici, insediativi, socio-politici.

3.1 Il territorio montano teramano della Laga

3.2 Il sistema antropizzato - cenni sulla formazione storica del sistema insediativo

4. Lo stato di fatto del Borgo

4.1 Il censimento

4.2 Il degrado

5. Il mercato turistico, volano per lo sviluppo.

5.1 Tipologie

5.2 Un nuovo tipo di turismo: il turismo d'arte e d'ambiente

5.3 Profili di turisti interessati alla natura e alla cultura

5.3.1 Il segmento ricreativo

5.3.2 Il segmento escursionistico-impegnato

5.3.3 Il segmento religioso

5.3.4 Il segmento sociale

5.4 Le tipologie di turismo attivabili nell'ambito di una strategia integrata

6. Borghi abbandonati, recupero e valorizzazione.

6.1 La Provincia di Teramo, il "Progetto Borghi SCARL"

6.2 Nuclei e borghi rurali: opportunità della loro riscoperta e valorizzazione

6.3 Nuclei e borghi rurali minori o nuovi luoghi dello sviluppo

6.4 Il recupero di Laturò.

7. Come concretizzare il progetto, un primo passo verso il recupero

7.1 Il reperimento di finanziamenti;

7.2 Le tipologie di finanziamento

8. Ringraziamenti.

9. Bibliografia.



© eugenio iannetti

Prefazione

L'Abruzzo, regione verde d'Europa, vanta un'estensione territoriale di 10.753 km² e il 36% del territorio regionale è sottoposto a tutela ambientale con 3 parchi nazionali, un parco regionale e 38 aree protette tra oasi, riserve regionali e statali. Tale sistema protezionistico rappresenta un'eccellenza a livello europeo.



Le potenzialità turistico-ricettive del territorio regionale sono oggi sfruttate in una minima parte. Si riscontra una distribuzione piuttosto puntuale delle infrastrutture e dei servizi, posti in prossimità della costa e di alcune località montane (principalmente sviluppate per la loro vocazione turistica). Purtroppo la gran parte del territorio ha subito e sta continuando a subire un lento e costante spopolamento che ha portato all'abbandono del territorio, soprattutto quello dell'entroterra montano. Principalmente nella parte occidentale della Provincia di Teramo, quella a confine con il Lazio e le Marche, si è verificato, dagli anni '50 ad oggi, un lento e inesorabile esodo della popolazione per carenza di risorse e di occupazione. Si hanno testimonianze di interi insediamenti abbandonati.

Sui monti della Laga, nel comune di Valle Castellana, i borghi abbandonati o quasi del tutto spopolati sono più di 20. Uno di questi è Laturò, un insediamento di circa 15 edifici abitato fino al 1960, posto su un crinale a 360 m. s.l.m. raggiungibile solo attraverso sentieri e mulattiere non percorribili da automezzi di nessun genere, il paese era servito dall'acquedotto comunale e dalla

corrente elettrica. Oggi la maggior parte degli edifici versa in pessime condizioni di conservazione, alcuni sono crollati, solo una piccola casa è stata acquistata da un pioniere che con pochi fondi sta tentando di riportare vita nel paese.

Questo lavoro ha l'intento di individuare una possibile strada da percorrere per non far scomparire completamente il borgo, per valorizzare e sviluppare una zona dell'Abruzzo che ha tutte le potenzialità per diventare un punto di riferimento per il turismo cosiddetto "lento", un percorso di sviluppo incentrato sulla sostenibilità in tutte le sue accezioni.

Sostenibilità in termini di accessibilità, di gestione, di impatto, di vita. Riportare il paese a vivere sfruttando solo le risorse che la natura mette liberamente a disposizione, il target di fruitori sarà composto da persone che ricercano un stile più genuino di vita, in armonia con l'ambiente circostante.

Fondamentale sarà la messa a sistema delle potenzialità intrinseche della zona che permetterà di individuare le linee di sviluppo e promozione.

Linee tematiche che dovranno trovare un punto di partenza, d'incontro e d'arrivo nel borgo. Tutto dovrà gravitare attorno ad una serie di attrattive come la riscoperta delle tradizioni, l'arte, l'attività all'aria aperta, la ricerca di benessere fisico e mentale.



© *eugenio canetti*

2. Inquadramento territoriale

La Provincia di Teramo, con una estensione di circa 2000 km² è caratterizzata da un sistema di vallate e crinali disposti ortogonalmente rispetto alla fascia costiera, ma la peculiarità caratterizzante del territorio provinciale è rappresentata dalla presenza del massiccio calcareo del Gran Sasso, della catena montuosa della Laga e del gruppo dei Monti Gemelli.

Il percorso progettuale si è avvalso di un valido lavoro portato avanti dalla Provincia di Teramo dal 2005 al 2010 che ha censito e individuato tutte le realtà insediative abbandonate o in forte spopolamento.

Il progetto “Borghi SCARL” parte dal principio che per poter innescare un nuovo processo di antropizzazione che possa definirsi compatibile con lo stato di fatto e sostenibile nel prossimo futuro, occorre “conoscere” il processo di antropizzazione che il territorio ha registrato nel tempo, comprenderne i fattori che l’hanno determinato e coglierne le trasformazioni in atto. Peraltro trattasi del passaggio “strategico” da un processo “spontaneo” a un processo “programmato”.

Conoscere quindi ciò che è stato, per “proiettarsi in avanti” che è la vera finalità strategica del progetto. Conoscere, nel nostro caso, le “specificità”, ovvero i caratteri peculiari del territorio oggetto di studio, che conferiscono “identità”, che “fanno la differenza” rispetto ad altri territori.

Il quadro territoriale di riferimento del Progetto Borghi

Il Progetto investe un territorio di 23 Comuni, disposti a corona intorno all’area urbana complessa della città di Teramo, che si estende complessivamente per una superficie di Ha 119.733 e registra una popolazione residente totale al 2001 di 78.631 abitanti.

L’andamento delle variazioni demografiche rispetto al dato rilevato nel 1881 (pari a 80.353 abitanti), a fronte di un’apparente stabilità, evidenzia uno stato di forte squilibrio tra le aree interne montane in decremento (con valori prossimi al dimezzamento) e le aree mediocollinari in crescita (con valori prossimi al raddoppio).

All’interno di questo territorio sono individuati 134 insediamenti di media e piccola entità, denominati generalmente “borghi” oggetto del presente Studio. Le aree interne, sono in massima parte ricadenti all’interno del perimetro del Parco Nazionale Gran Sasso–Monti della Laga.

Il territorio è dotato di un “Piano-Struttura delle strade provinciali” già predisposto dal Progetto Strade Parco approntato dalla Provincia di Teramo.

Il Piano-Struttura individua il tracciato di una DORSALE Gran Sasso-Laga che percorre longitudinalmente tutto il territorio montano teramano. Il suo andamento si svolge pressoché parallelamente alla Transcollinare (ex S.S. 81), nonché all’autostrada A14 e alla S.S. Adriatica.

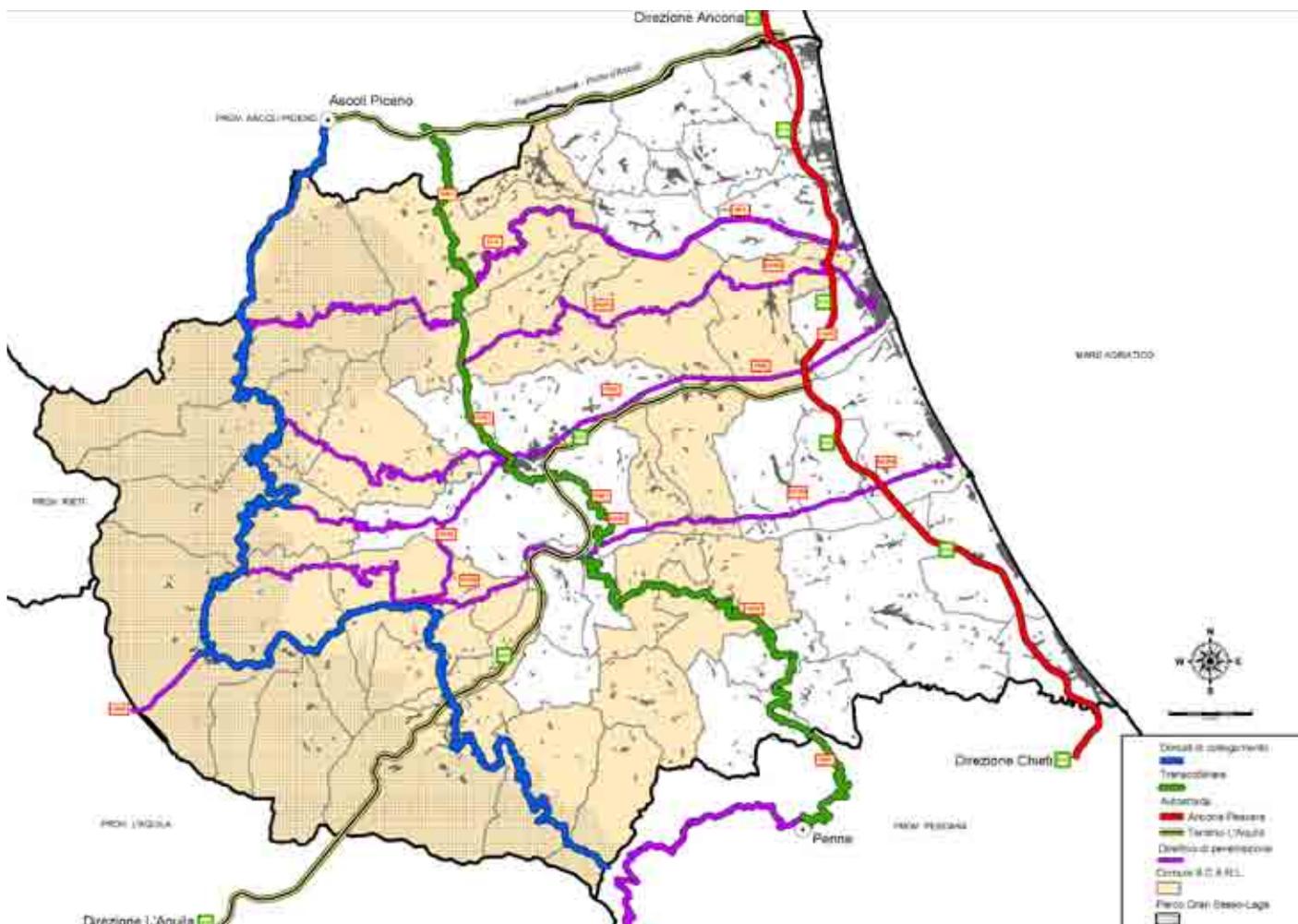
Questa dorsale viene assunta dal Progetto, come “direttrice primaria di riconnessione longitudinale”, sulla quale si attestano gli “assi di connessione” con i sistemi fascia collinari e costieri e dalla quale si dipartono tutte le “aste di penetrazione tematica” all’alta montagna.

In tal modo il territorio interessato al Progetto si trova ad essere supportato, oltre che dall’A14 d’interesse nazionale e internazionale, dalla Transcollinare d’interesse interregionale destinata al riequilibrio delle are collinari, e dalla Dorsale Gran Sasso-Laga d’interesse locale destinata al riequilibrio delle aree montane.

Il territorio nella sua notevole estensione presenta una varietà di contesti fisici che si differenziano sostanzialmente dal punto di vista ambientale, culturale e paesaggistico, queste differenze hanno inciso profondamente sulla caratterizzazione delle forme insediative sia nel senso trasversale, nel passare dalla collina alla montagna, sia nel senso longitudinale nel passare dal Gran Sasso alla Laga.

Questa varietà di situazioni spaziali, a distanza di pochi chilometri l’una dall’altra, costituisce la vera peculiarità di questo territorio da interpretare come “risorsa immateriale” specifica da valorizzare ai fini della promozione turistica.

La varietà dei paesaggi che si attraversano percorrendo la Dorsale, è la risultante delle diverse forme di simbiosi tra uomo e ambiente che si sono realizzate nel tempo. La loro valoriz-



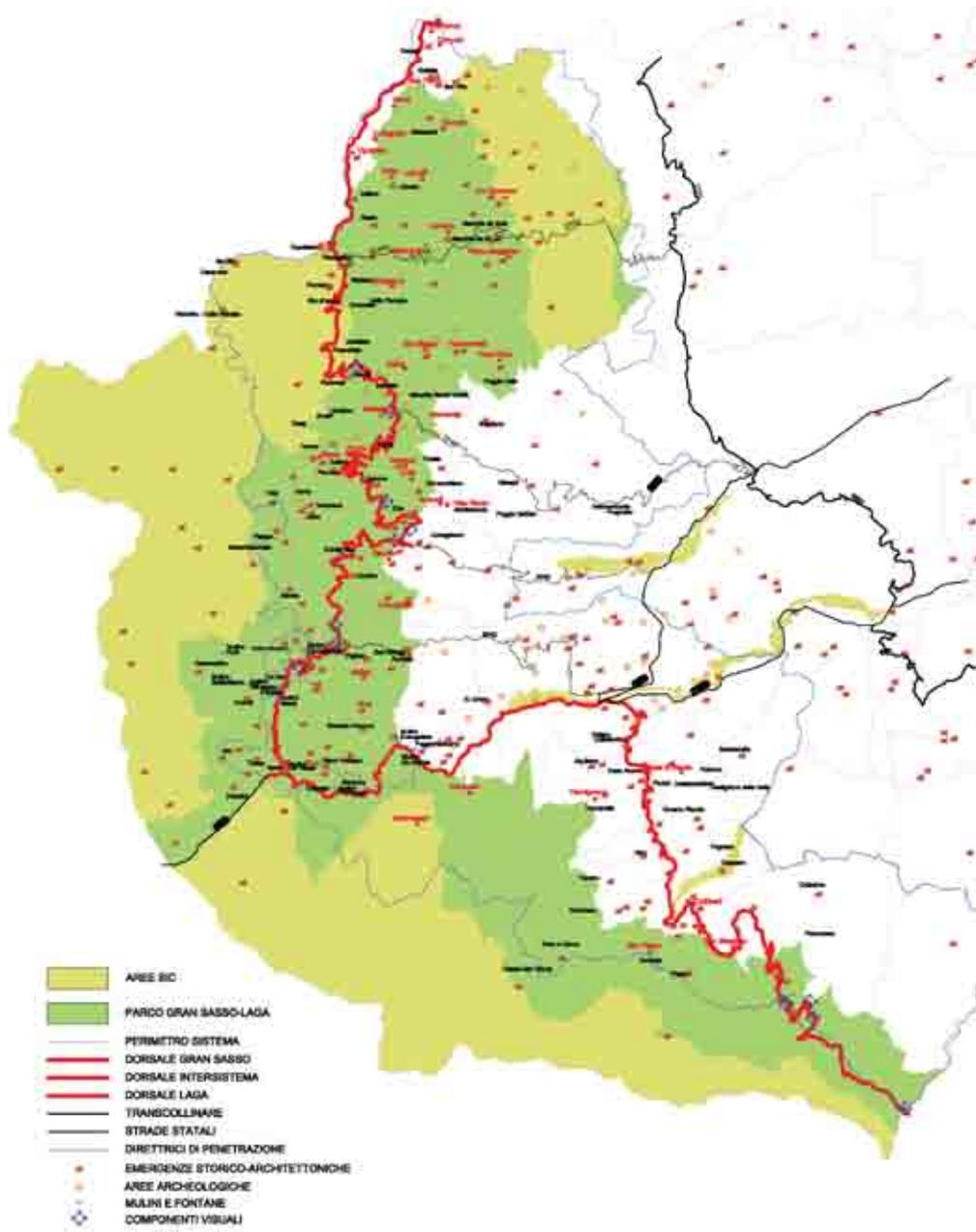
fonte: SIT Provincia di Teramo

zazione deve pertanto necessariamente passare attraverso uno stretto raccordo del Progetto Borghi col Piano di Sviluppo Rurale.

Il territorio possiede allo stato attuale una dotazione di attrezzature e servizi, che in special modo per quella d'interesse territoriale, presenta una preponderante concentrazione nelle aree mediocollinari ed un accentuato stato di carenza nelle aree interne montane.

L'analisi dello Stato della pianificazione vigente presenta, un quadro altrettanto disomogeneo tra le due sub-aree. A fronte di una dotazione di strumenti urbanistici sufficientemente aggiornati (P.R.G. e P.R.E.), vigenti a partire dal 1990 di Campli al 2007 di Canzano e Montorio al Vomano, pressoché omogenea nelle aree mediocollinari e pedemontane, si evidenzia una marcata eterogeneità ed una prevalente inadeguatezza per assenza di aggiornamento la dotazione delle aree montane. Ad eccezione di Cortino (P.R.E. del 2005), risultano ancora dotati di Piano di Fabbricazione, concettualmente e tecnicamente superati, i Comuni di Rocca S. Maria (1969), Valle Castellana (1973), Pietracamela (1974). Sono comunque anteriori al 1995 i Piani Regolatori (P.R.G., P.R.E.) dei restanti Comuni.

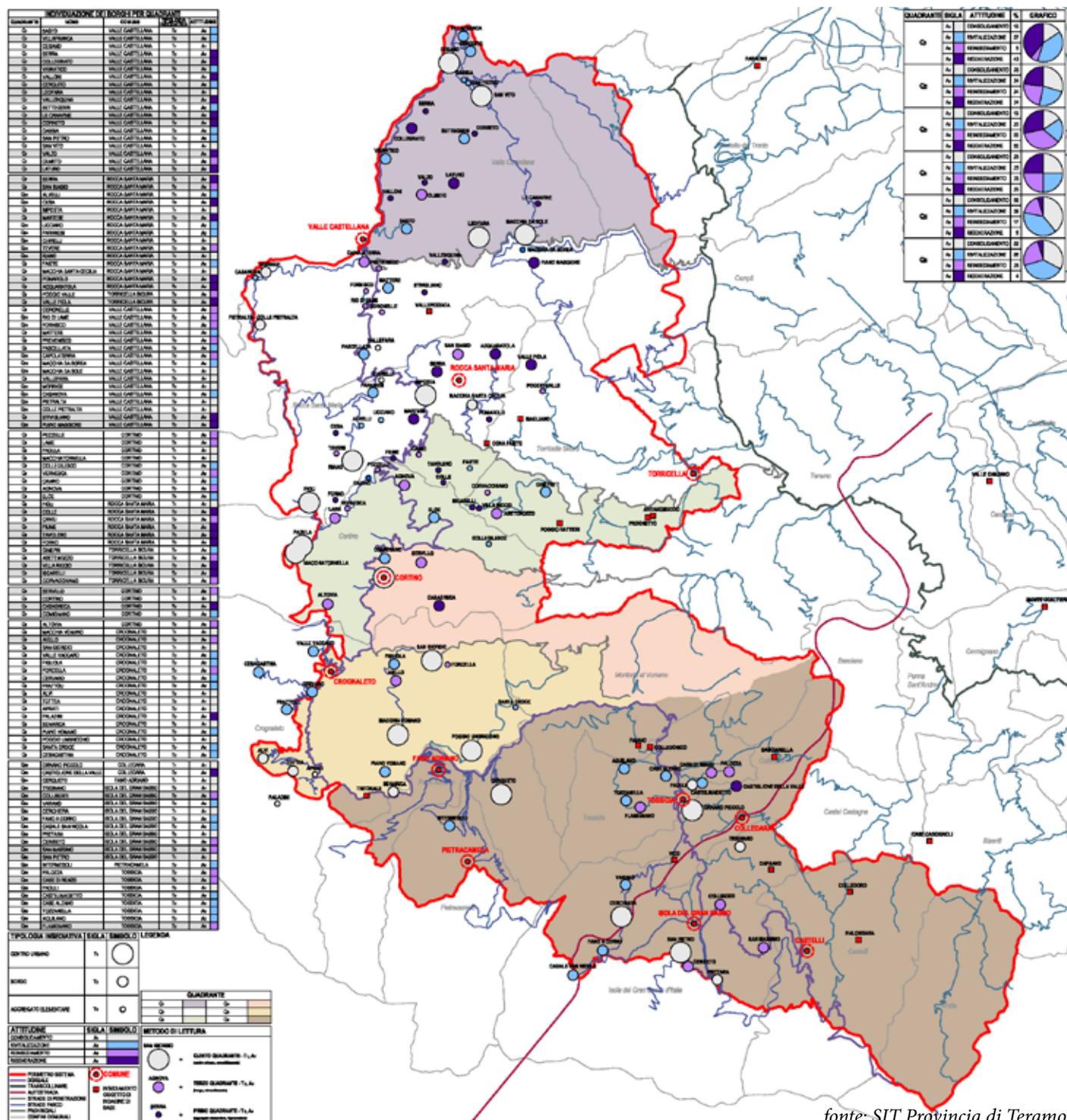
Tale stato di forte eterogeneità e di assoluta insufficienza della strumentazione urbanistica vigente pone in essere, prioritariamente per i Comuni ricadenti nella fascia montana più interna, la necessità di predisporre modalità di gestione e di controllo omogenee in grado di consentire forme d'intervento integrato di scala territoriale. A tal fine occorre sviluppare un'attività di coordinamento dei Comuni aderenti al Progetto, al fine di redigere un piano unitario, sia in termini normativi sia cartografici, di sviluppo locale.



Il territorio, in relazione alla varietà delle forme di antropizzazione che lo connotano, si presenta, fondamentalmente articolato in tre “macroambiti insediativi”: montano, pedemontano, mediocollinare d’interfaccia tra i sistemi urbani complessi (costiero e teramano) e l’ambito pedemontano. I primi due macroambiti sono innestati sulla direttrice di riconnessione longitudinale della Dorsale, il terzo, mediocollinare, sulla direttrice di riequilibrio della Transcollinare.

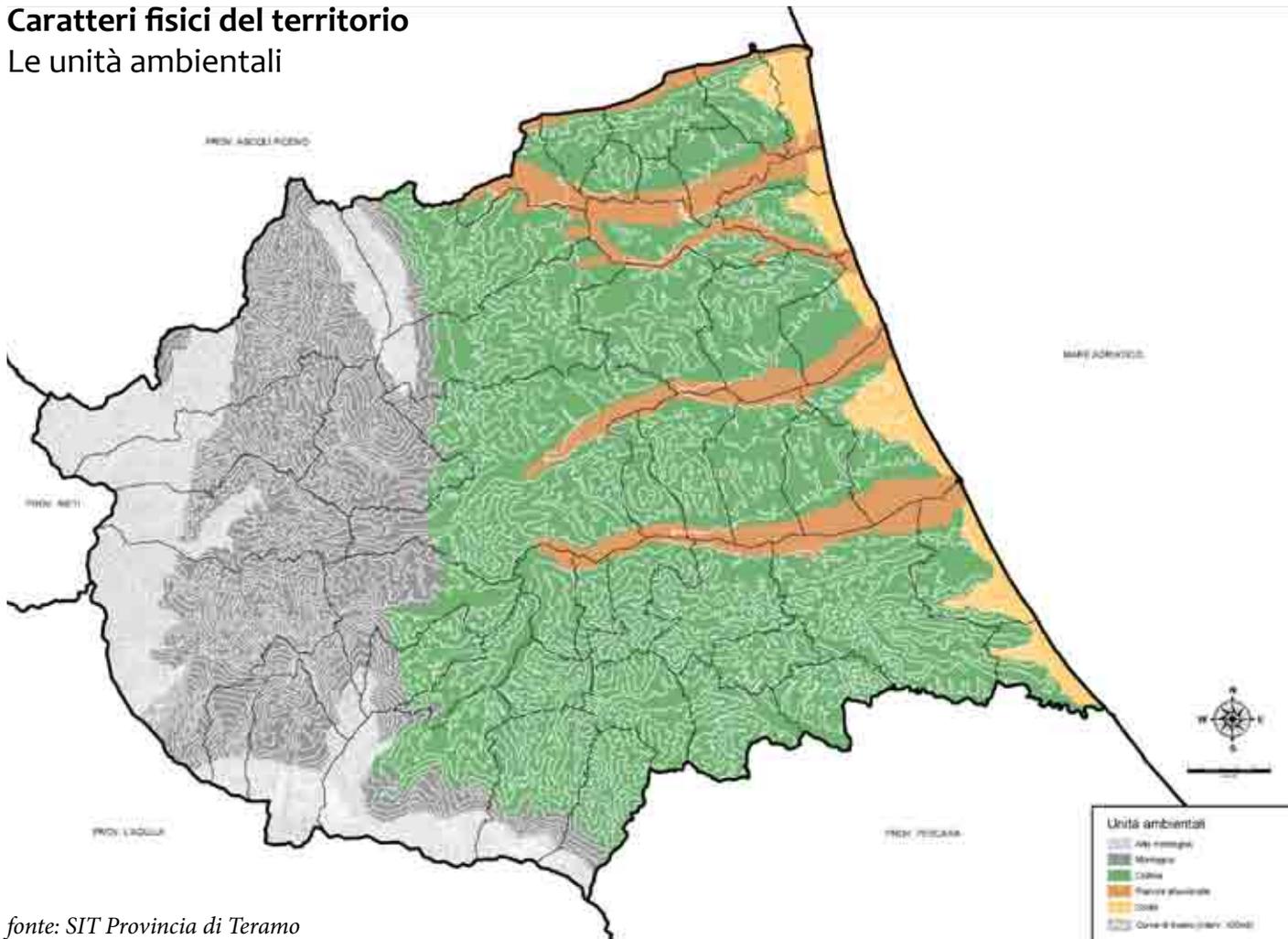
La tavola evidenzia come dei 134 borghi censiti, 127 sono compresi all’interno dei due macroambiti montano e pedemontano.

Tipologie e profili attitudinali degli insediamenti



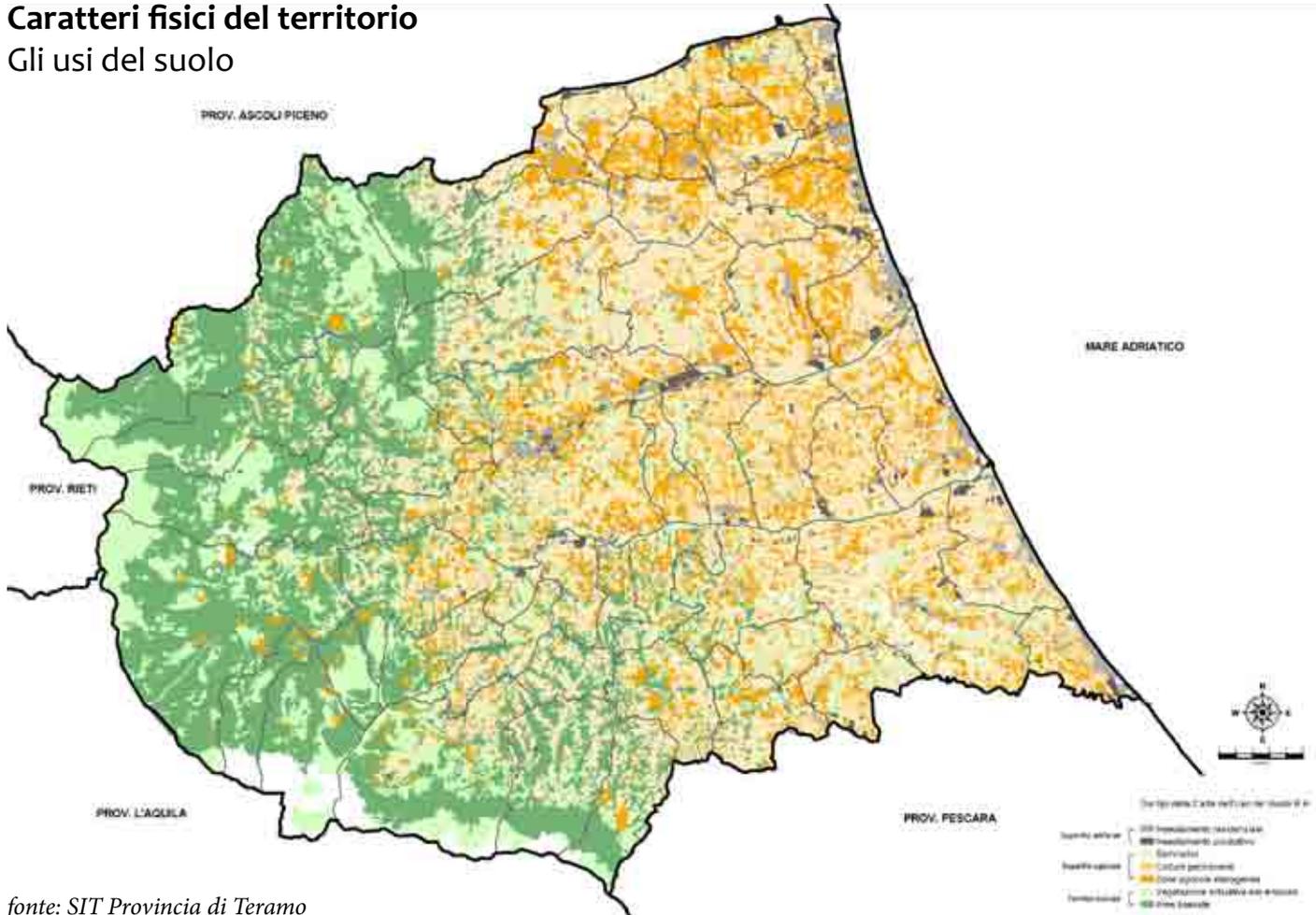
fonte: SIT Provincia di Teramo

Caratteri fisici del territorio Le unità ambientali



fonte: SIT Provincia di Teramo

Caratteri fisici del territorio Gli usi del suolo



fonte: SIT Provincia di Teramo

Il borgo abbandonato di Laturu

Laturu, a circa 800 m. s.l.m., è una frazione di Valle Castellana (Teramo). Collocato su un pianoro posto su una terrazza di roccia, si affaccia timido e si lascia ammirare solo da lontano. Si tratta di un antico borgo di dimensioni insolitamente grandi oggi non più raggiungibile agevolmente perchè la vegetazione spontanea ha ripreso possesso dell'unica mulattiera che per secoli l'ha collegato al mondo nel modo più breve, nascondendone le tracce per lunghi tratti e creando barriere talvolta insormontabili. Fino agli anni cinquanta del 1900



era abitato da una cinquantina di famiglie per un totale di oltre duecento persone, che occupavano una trentina di case, oggi fatiscenti e cadenti tra cui si evidenziano ancora i resti di un antico gaffo, testimonianza di antiche tecniche edilizie longobarde. Si trattava di uno dei borghi più importanti dei Monti della Laga, costituito prevalentemente da persone dedite alla pastorizia ed alla produzione di legna.

L'emigrazione del secondo dopoguerra ha fatto gradatamente diminuire la popolazione; l'assenza di una strada carrabile che consentisse le comunicazioni essenziali del vivere civile ed il trasporto delle merci, i disagi insiti nel vivere isolati e la drastica diminuzione dell'attività pastorizia hanno fatto il resto. Alla fine degli anni settanta del 1900 l'ultima famiglia ha così abbandonato il centro abitato di Laturu al suo destino.



VIABILITA'

ACCESSIBILITA'
dalla mulattiera

QUALITA' FONDO STRADALE
pessima

TIPOLOGIA FONDO STRADALE
sterrato

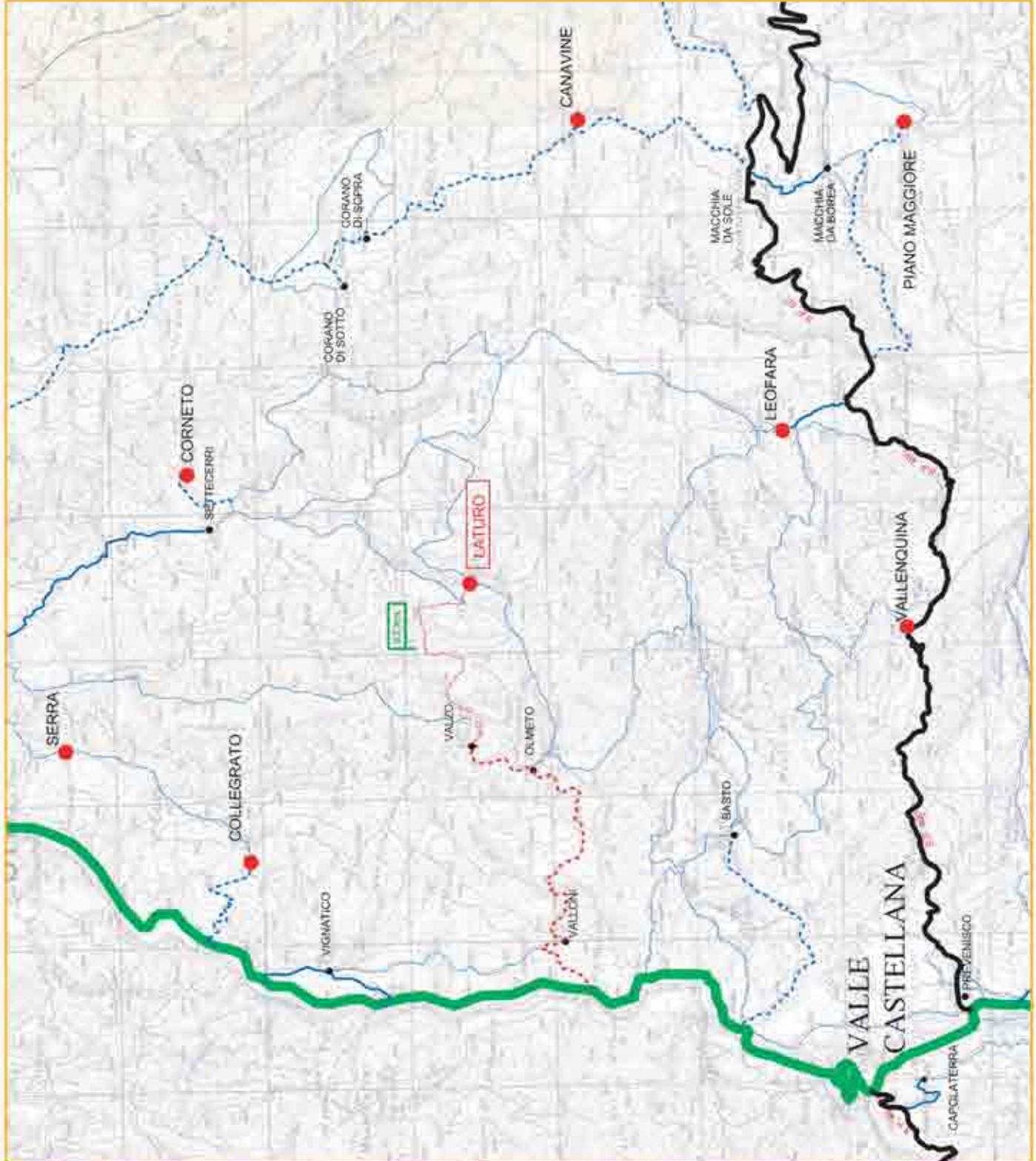
DISTANZA BORGO-PROVINCIALE
dalla SP49 6,2 Km

TEMPO MEDIO DI PERCORRENZA
dalla dorsale: 48 min

DISTANZA BORGO-DORSALE
6,2 Km

Legenda

- dorsale Lago
- strade provinciali
- mulattiere asfaltate
- mulattiere sterrate
- tracciati secondari
- borghi oggetto di indagini di dettaglio
- borghi censiti
- distanza in chilometri
- distanza in minuti



fonte: SIT Provincia di Teramo



3. Cenni storici, insediativi, socio-politici

3.1. Il territorio montano teramano della Laga

Il territorio montano teramano della Laga rappresenta una singolarità del sistema antropizzato, in particolare si fa riferimento all'Unità Ambientale¹ delle valli interne dei Monti della Laga compresa tra il gruppo montuoso dei Monti Gemelli (Montagna dei Fiori e Montagna di Campoli) a est, e l'allineamento nord-ovest della catena della Laga. Un sito connotato da valli incise e profonde, da vallecole ottenute dall'erosione dei corsi d'acqua del substrato marnoso e arenaceo della formazione della Laga. Le condizioni orografiche, geologiche e geomorfologiche hanno condizionato in parte la realtà insediativa dei luoghi sin dalle origini, determinando nuclei di sommità diffusi a rete sui crinali montuosi. Insediamenti sparsi, a bassa densità edilizia, relazionati da una parte al sistema della fascia dei pascoli localizzati da nord a sud lungo la catena dei Monti della Laga, dall'altra alla fascia dei coltivi posti in prossimità del bacino idrografico del Castellano (da Castel Trosino a Torricella Sicura) a determinare il sistema strutturato dei centri sparsi (riferibili alla tipologia dei casali rurali), unificati dalla particolare morfologia del sito.

In questo contesto ambientale i fulcri demici sono rappresentati dai centri di Valle Castellana e Rocca Santa Maria (antichi abitati romani di origine prediale). L'area quindi legata alle attività silvo-pastorali e agricole ha subito nel corso dei secoli fasi alterne di crescita e depauperamento delle strutture demografiche e produttive, sino al completo abbandono intorno alla seconda metà del XX secolo, causato anche dalla mancata realizzazione di una rete infrastrutturale che ne ha determinato e accentuato l'isolamento. Oggi i centri rurali sparsi sono completamente abbandonati al contrario, nei poli urbani di Valle Castellana e Rocca Santa Maria si concentrano parte della popolazione e della economia dell'intero territorio comunale di riferimento. Tale fenomeno fortemente negativo ad una lettura di tipo socio-economica dei luoghi, presenta aspetti interessanti nell'ambito storico-urbanistico.

E' possibile avviare la lettura espressiva del sito, di insediamento e di componenti architettoniche, storiche e naturalistiche riferibili ad alti valori paesaggistici, che si sono conservati sottraendosi ad interventi di refusione non compatibili con i caratteri della costruzione.

Error! Reference source not found..2. Il sistema antropizzato - cenni sulla formazione storica del sistema insediativo

Si ritiene opportuno riportare le vicende storiche che hanno interessato l'area della montagna teramana affinché si possa individuare il processo che ha determinato il sistema insediativo caratterizzante il territorio.

¹ Piano Territoriale della Provincia di Teramo, Norme di Attuazione, Provincia di Teramo, Assessorato Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Teramo, 2001, pp. 140-145.

Prima dell'occupazione romana, il territorio teramano era abitato dal popolo dei pretuzi, che occupava tutto il settore nord-est della regione abruzzese arrivando fino alle gole del fiume Salinello. La posizione geografica determinava, sin dalle origini, le continue interferenze con la cultura del popolo dei piceni che occupava il centro Italia sino alla vallata del fiume Tronto. Si ipotizza che la prima forma di antropizzazione del territorio montano si sia determinata nella fase degli scontri tra i romani e i Cartaginesi. Annibale, nel 218 a.C., per raggiungere la Puglia, valicò un passo a sud di Pizzo di Sevo, attraversando parte di quel territorio della Laga su cui in seguito si stanziarono i primi insediamenti. La via fu denominata "Tracciolino" o "Guado di Annibale" e percorreva, secondo le tesi esposte dallo storico teramano Palma, l'intero territorio di Valle Castellana: "... il sig. Felice Martelli socio dell'istituto di corrispondenza archeologica nella dissertazione istoriografica sull'itinerario di Annibale, colla scorta di T. Livio sostenne che Annibale, in seguito alla battaglia del Trasimeno e dopo aver foraggiato gli Agri Pretoriano ed Atriano, passò a devastare progressivamente i Marsi, i Peligni, i Marruccini e gli Appuli: e che perciò la marcia di lui fu per la via di Valle Castellana, che scende all'Amatrice per Amiterno..."².

Il popolamento dell'intero sito montano, riferibile all'epoca romana, si rileva nei resti archeologici e nella toponomastica di origine prediale dei centri di Fustagnano (Rocca Santa Maria), di Pagliaroli (Cortino) e di Colle del Vento (Crognaleto), che attestano la continuità insediativa dall'antichità al medioevo, testimoniata anche dalla nascita di numerose pievi proprio su siti antichi come la chiesa di San Salvatore di Pagliaroli. Gli insediamenti dell'area montana posti a nord-est, coincidente con il territorio di Valle Castellana, si originarono dallo stanziamento dei primi ordini eremitici della Montagna dei Fiori, futura sede del dominio Farfense di Sant'Angelo in Volturino.

Tra il IV e il VI secolo, l'intero territorio era ancora caratterizzato da nuclei del tipo sparso, costituiti da poche case e in genere collocate nei pressi di una chiesa con una vocazione insediativa sostenuta principalmente da attività pastorali e agricole. In seguito, con la costituzione del Ducato di Spoleto, nel 568, si determinò la reale organizzazione e distribuzione degli abitati rurali.

L'influenza Longobarda, chiaramente riferibile alla toponomastica di origine germanica (Leofara, Prevenisco, Fornisco, Vallefara, Pascellata), determinò il modello di pianificazione urbana. Molti villaggi, sorti sui siti di sommità, erano caratterizzati da abitazioni rurali disposte ai lati di un percorso principale, che in alcuni casi fungeva da strada di collegamento tra i centri. In conformità a questo modello distributivo si consolidavano la gran parte dei villaggi riferibili oggi al territorio di Valle Castellana (Pascellata, Pietralta, Leofara, Vallefara e

² N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della città più settentrionale... città di Teramo e diocesi Aprutina*, Giovanni Fabbri Editore, 1890, II edizione, p. 38

Ceresio).

L'origine dei centri localizzati nei territori naturali boschivi risale all'epoca medioevale, a seguito dell'espansione degli ordini mendicanti (Olmeto, Settecerri, Corneto, Carpini, Cesalunga, Basto). Inoltre l'attività economica e l'organizzazione sociale della montagna fu condizionata dalla politica esercitata dai vescovi e dai feudatari teramani nei contadi sparsi delle aree boschive, dei rilievi montuosi e dei fondovalle appartenenti alle università di Valle Castellana, Rocca Santa Maria, Cortino e Crognaleto.

Nel 1153, con l'occupazione normanna e la distruzione della città di Teramo, vi fu una breve e repentina crescita demografica di gran parte del territorio montano, favorita dalla emigrazione della popolazione cittadina con conseguente crescita delle attività agricole e pastorali. Alla fine del XII secolo, su pressione dell'autorità vescovile teramana la popolazione fu obbligata a tornare nel capoluogo, in cambio di forme di esenzioni fiscali (obbligo di cittadinanza). Da questo momento in poi il territorio montano subiva un progressivo impoverimento economico, diventando un'area di sfruttamento di risorse pastorali e boschive da parte dei latifondisti teramani.

Tra il XIII e il XIV secolo la montagna divenne un territorio di contesa tra i teramani e i signori di Amatrice, desiderosi di ampliare i possedimenti anche a sud delle Marche. Nel 1297 Valle Castellana, Rocca Santa Maria e Cortino e Padula furono assegnate ai feudatari teramani, mentre i territori di Cesacastina, Crognaleto, Frattoli, Tottea e Cervaro furono annessi alle proprietà degli uomini di Amatrice³.

Si può affermare che, già in epoca medioevale, il sistema insediativo del territorio montano era perfettamente configurato come è dato osservare oggi.

Dal XIV al XIX la vita sociale e politica della montagna si lega inesorabilmente alle vicende storiche che interessarono la città di Teramo, quindi connesse alla realtà dei territori montani delle province meridionali del Regno di Napoli. In particolare tra il XIV e il XVI secolo vi fu una fase di ripresa economica delle attività agricole e artigiane degli abitati di Valle Castellana e Rocca Santa Maria, a cui seguì un periodo di regresso sociale a causa della repressione spagnola per combattere il fenomeno del brigantaggio. Sotto il clima della controriforma sorsero le prime confraternite laiche e si costituirono numerose corporazioni artigiane, segno di quella ripresa economica e artistica del territorio, documentato oggi dalle iscrizioni e dai bassorilievi raffiguranti scene di vita popolare scolpiti su conci di arenaria reperibili sulle facciate principali degli edifici di Fornisco, Macchiatornella, Laturo, Leofara etc.

Alla fine del seicento la struttura urbana degli abitati sparsi sulla montagna, ormai con-

solidatosi, fu irreversibilmente sconvolta da una serie di distruzioni operate per debellare la nascita di associazioni eversive. Molti abitati distrutti furono progressivamente ricostruiti, nonostante fosse vietata la costruzione di nuovi agglomerati urbani, allo scopo di impedire la formazione di nuove bande di briganti. Come riferisce il Palma, Giuseppe Zunica “incaricò i governatori della montagna di Roseto (territorio di Rocca Santa Maria) e di Valle Castellana di ispezionare i luoghi distrutti per atterrare ciò che si fosse fabbricato”⁴.

In effetti la struttura feudale e la politica di controllo esercitata dalla autorità del vescovo-principe della città di Teramo ha impedito nel corso dei secoli la effettiva crescita e evoluzione di attività autonome dei centri di Valle Castellana e Rocca Santa Maria sempre impegnati al sostentamento dei signori teramani. La montagna ha rappresentato nei fatti una risorsa economica del capoluogo, fenomeno che ha contribuito ad impoverire l'economia delle comunità montane. Così la fase di intensiva attività costruttiva si registra con l'abolizione della struttura feudale introdotta dalle leggi murattiane agli inizi del XIX secolo. L'effettiva ripresa sociale e la conseguente trasformazione edilizia di molti centri si ha proprio tra la fine del Settecento e il secolo successivo, quando il sistema aggregato degli abitati raggiunge la massima evoluzione. A questa fase corrisponde la costruzione o la trasformazione del tipo del palazzo e della casa rurale teramana.

I repentini mutamenti sociali ed economici a partire dalla seconda metà del secolo scorso hanno determinato il progressivo rallentamento sino al definitivo abbandono degli abitati per la mancanza di una effettiva politica di ripresa economica delle aree montane soggette al totale isolamento.

4 N. Palma, *op. cit.*, vol IV, 1890 pp. 39-57



4. Lo stato di fatto del borgo

4.1 Il Censimento



Il borgo di Laturu è composto da 16 unità edilizie, 9 delle quali accorpate in 3 aggregati e 7 in corpi di fabbrica autonomi e isolati.

Complessivamente, come si evince anche dalla “tavola sul grado di conservazione degli edifici” il 64% del costruito versa in uno stato di totale fatiscenza, il 32% è insufficientemente conservato e il restante 4% è fortunatamente in buone o ottime condizioni (da notare che l’edificio 5 ha subito da poco un copioso intervento di ristrutturazione).

La realtà patrimoniale è piuttosto compromessa poiché quasi la totalità degli edifici ha la medesima situazione di notevole frazionamento dei diritti reali sugli immobili. Risulta quindi difficile riuscire a trovare interlocutori uniti negli intenti, la maggior parte di loro non ha interesse ad aprire trattative di compravendita e nello stesso tempo nessun interesse ad intervenire per salvaguardare il definitivo depauperamento dei loro beni.

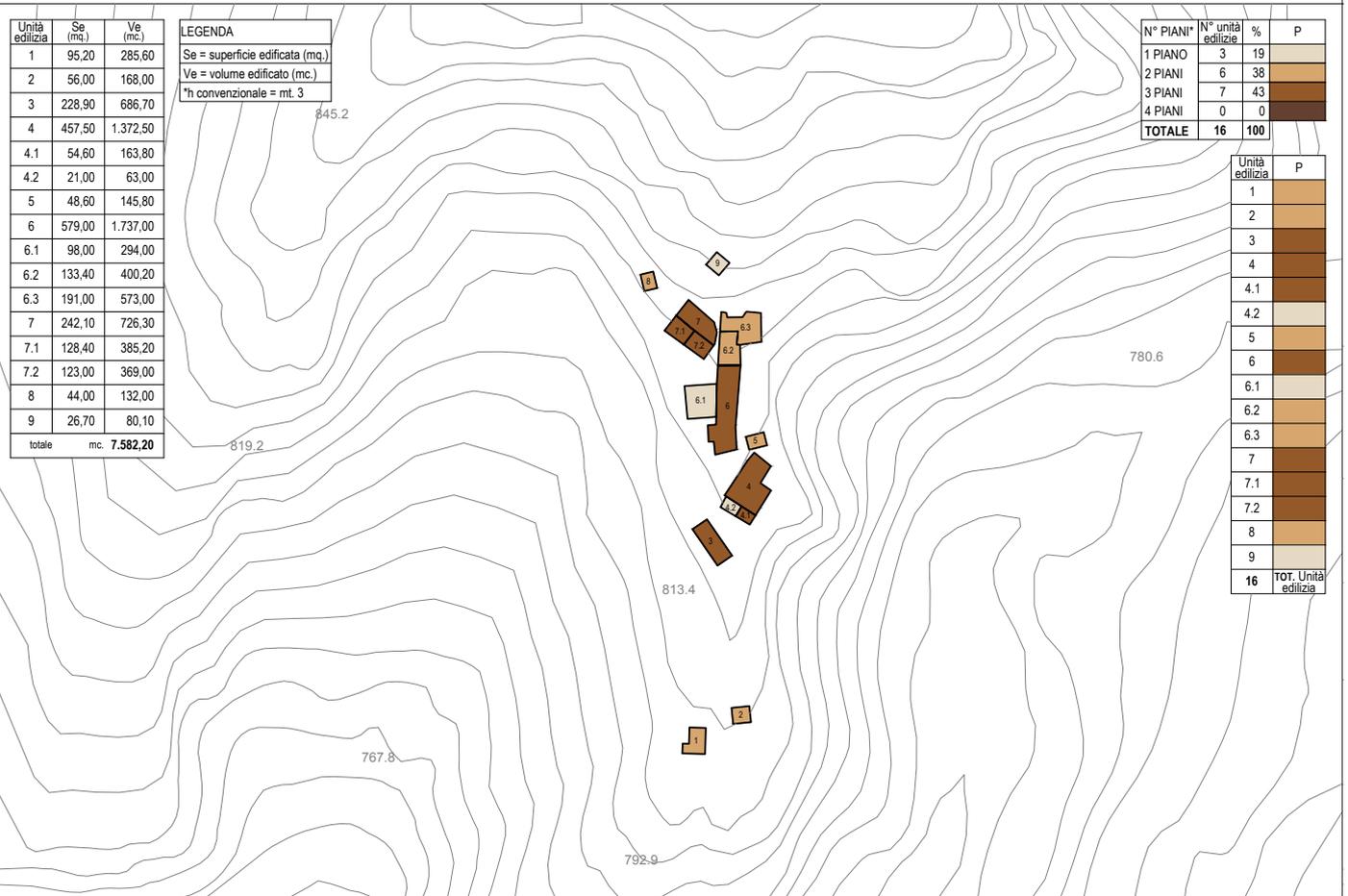
4.2 Il degrado



Le situazioni maggiormente compromesse sono quelle degli aggregati, laddove per un cosiddetto “effetto domino” la parte dell’edificio maggiormente ammalorato ha indotto anche il resto dell’aggregato ad una lenta compromissione delle componenti strutturali e a conseguenti fenomeni di crollo dei solai di copertura e di quelli intermedi, di scollamento dei paramenti murari e in alcuni casi di totale distruzione dell’edificio.

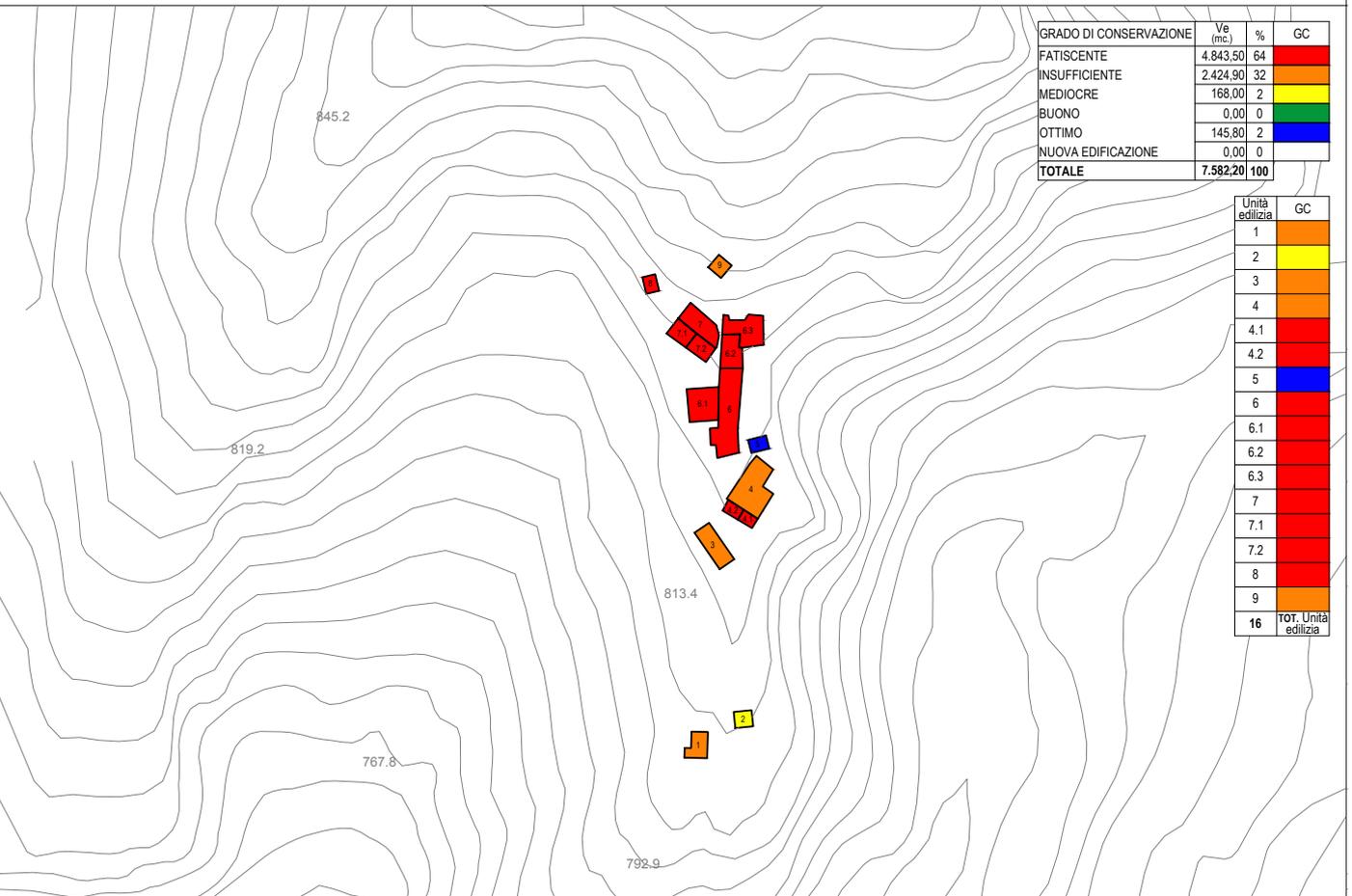
LATURO - Valle Castellana

CONSISTENZA VOLUMETRICA DEGLI EDIFICI



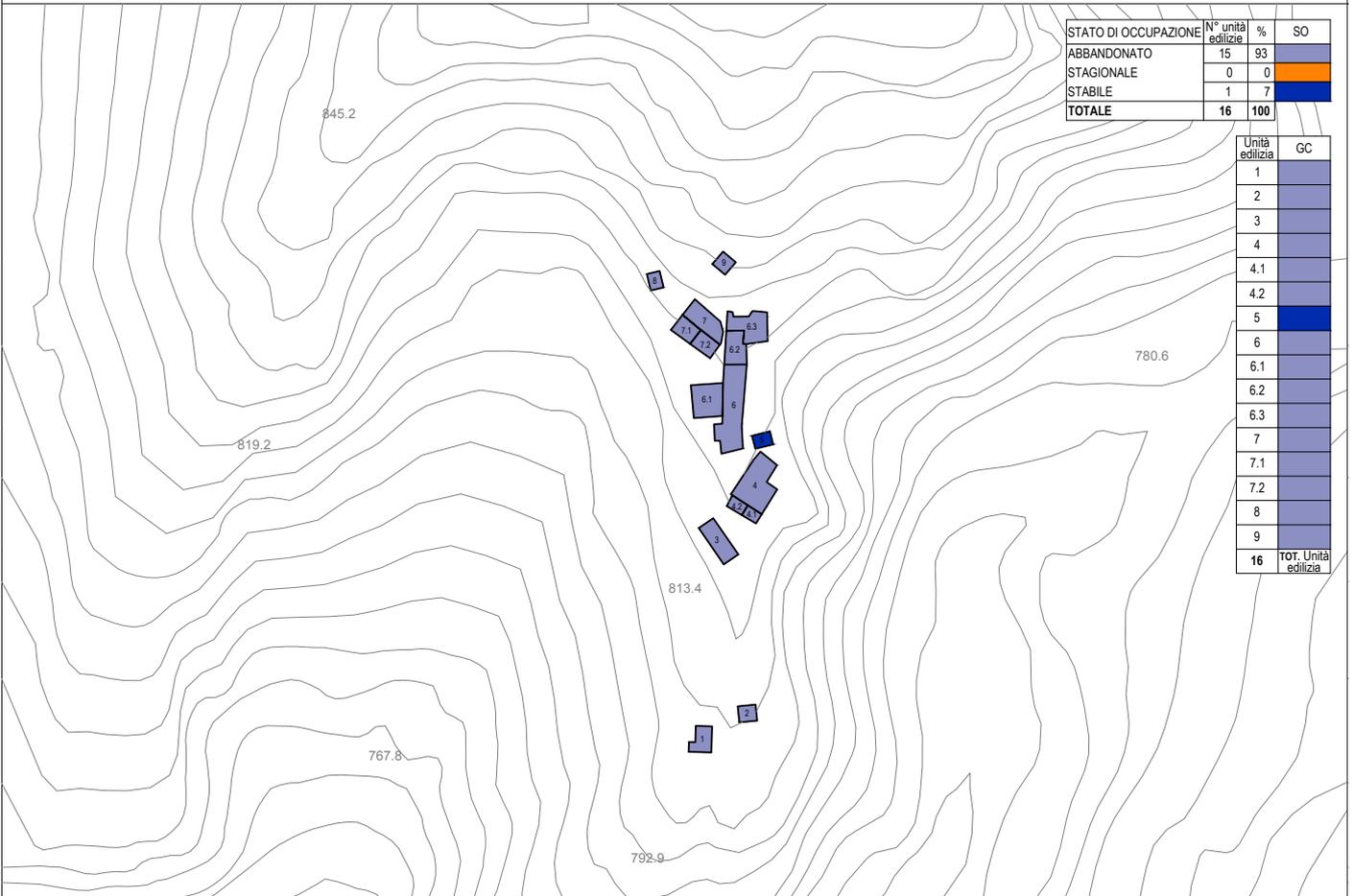
LATURO - Valle Castellana

GRADO DI CONSERVAZIONE DEGLI EDIFICI



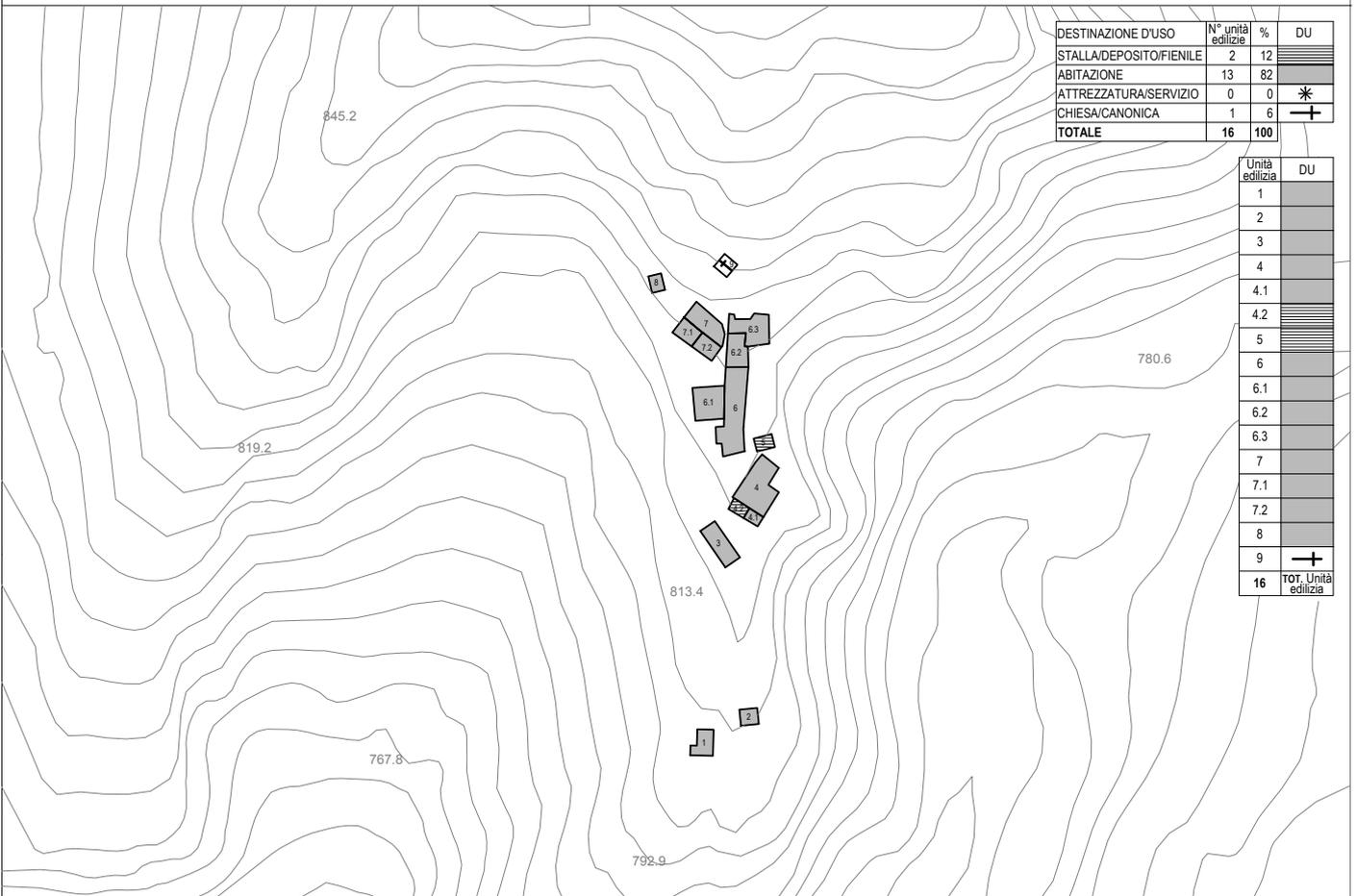
LATURO - Valle Castellana

STATO DI OCCUPAZIONE DEGLI EDIFICI



LATURO - Valle Castellana

DESTINAZIONE D'USO DEGLI EDIFICI



STATO DI OCCUPAZIONE DEGLI EDIFICI

STATO DI OCCUPAZIONE	N° unità edilizie	%	SO
ABBANDONATO	15	93	
STAGIONALE	0	0	
STABILE	1	7	
TOTALE	16	100	

CONSISTENZA VOLUMETRICA DEGLI EDIFICI

N° PIANI*	N° unità edilizie	%	P
1 PIANO	3	19	
2 PIANI	6	38	
3 PIANI	7	43	
4 PIANI	0	0	
TOTALE	16	100	

LEGENDA

Se = superficie edificata (mq.)
Ve = volume edificato (mc.)
*h convenzionale = mt. 3

DESTINAZIONE D'USO DEGLI EDIFICI

DESTINAZIONE D'USO	N° unità edilizie	%	DU
STALLA/DEPOSITO/FIENILE	2	12	
ABITAZIONE	13	82	
ATTREZZATURA/SERVIZIO	0	0	*
CHIESA/CANONICA	1	6	+
TOTALE	16	100	

Unità edilizia	Se (mq.)	Ve (mc.)
1	95,20	285,60
2	56,00	168,00
3	228,90	686,70
4	457,50	1.372,50
4.1	54,60	163,80
4.2	21,00	63,00
5	48,60	145,80
6	579,00	1.737,00
6.1	98,00	294,00
6.2	133,40	400,20
6.3	191,00	573,00
7	242,10	726,30
7.1	128,40	385,20
7.2	123,00	369,00
8	44,00	132,00
9	26,70	80,10
totale	mc. 7.582,20	

GRADO DI CONSERVAZIONE DEGLI EDIFICI

GRADO DI CONSERVAZIONE	Ve (mc.)	%	GC
FATISCENTE	4.843,50	64	
INSUFFICIENTE	2.424,90	32	
MEDIOCRE	168,00	2	
BUONO	0,00	0	
OTTIMO	145,80	2	
NUOVA EDIFICAZIONE	0,00	0	
TOTALE	7.582,20	100	

CARATTERISTICHE TIPOLOGICHE

CARATTERISTICHE TIPOLOGICHE	N° unità edilizie	%	CT
UNITA' ELEMENTARE ISOLATA	6	37	
UNITA' AGGREGATA	10	63	
PALAZZETTO ISOLATO	0	0	P _i
PALAZZETTO AGGREGATO	0	10	P _A
UNITA' INCOMPATIBILE	0	0	
TOTALE	16	100	



5. Il mercato turistico, volano per lo sviluppo

5.1 Tipologie

Nell'ottica di rilancio turistico del territorio si manifesta la necessità di qualificare l'offerta indirizzandola verso obiettivi e modalità di gestione a minor impatto ambientale tenendo conto degli interessi economici dei residenti, lo sviluppo sociale del sistema locale, l'appagamento degli ospiti e la tutela dei beni naturali e culturali. Il raggiungimento di tale obiettivo passa attraverso un'operazione coinvolgente l'intero settore di erogazione dei servizi turistici: dagli operatori privati che, reperendo gli stimoli di mercato, concretizzano la qualità ambientale mediante l'adozione di standard ambientali riconosciuti (UNI EN ISO 14001, EMAS) fino agli enti locali che, per mezzo di azioni di marketing e promozione, rendano visibili gli sforzi compiuti per tutelare l'ambiente e stimolino la domanda turistica con azioni di sensibilizzazione.

Gli elementi su cui incentrare le azioni di acquisizione di nuovi arrivi sono molteplici: l'estensione del periodo di fruibilità, l'incentivo di proposte a tema naturalistico (visite guidate a cura di WWF, CAI) e di didattica ambientale (centri di educazione ambientale), lo sviluppo di itinerari a tema (enogastronomia, turismo religioso, artigianato), la creazione o il potenziamento di strutture ricettive che escludano le grandi catene alberghiere a favore della piccola imprenditoria locale.

Alla luce degli elementi succitati e soprattutto per soddisfare un bisogno sempre più in crescita di immersione totale nella natura che permetta una piena godibilità del territorio, caratterizzato da pochi insediamenti - per lo più piccoli borghi, casolari - da uno stile di vita semplice e originale, da un ambiente quieto, lontano dal caos dei circuiti più turisticizzati, il progetto ha l'obiettivo di migliorare l'offerta garantendo una integrazione del turismo con l'ambiente naturale, culturale, economico e sociale. Partendo dall'analisi dei bisogni del territorio si evince come il turismo possa rappresentare una potente leva dello sviluppo sostenibile i cui effetti potranno avere riflessi benefici sia sull'economia locale che sull'ambiente e la qualità della vita.

I mezzi attraverso i quali raggiungere gli obiettivi sono: la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, lo sviluppo del territorio, il miglioramento della qualità di vita degli abitanti e il costante sviluppo della qualità dell'offerta.

Valorizzando anche queste località si propone ai turisti un'offerta aggiuntiva capace anche di soddisfare interessi di nicchia evidenziando luoghi e tempi nuovi o poco sfruttati. Si potrà in tal modo distribuire meglio il grande flusso di turisti che si rivolge prevalentemente alle località balneari.

La domanda turistica in questi ultimi anni sta diventando sempre più articolata, i nuovi trend possono essere interpretati come occasioni per lo sviluppo delle località dell'entroterra: maggiori esigenze e pari capacità di spesa, e soprattutto domanda da parte di nicchie sempre più specializzate, infatti i settori in crescita maggiore sono quelli legati al complesso dei beni naturali e culturali: agriturismo, turismo enogastronomico, turismo all'aria aperta, (trekking, escursioni), turismo rurale e culturale.

5.2 Un nuovo tipo di turismo: il turismo d'arte e d'ambiente

La maggior parte dei turisti arrivano o si muovono in Italia soprattutto per le attrattive storiche, architettonico – artistiche e museali, di cui la nostra penisola possiede i due terzi del patrimonio mondiale.

A differenza di quei movimenti di vacanzieri, concentrati su poche settimane e su poche zone, che vengono affollate al limite della vivibilità creando grossi inconvenienti se le strutture di servizio non si rivelano idonee, il “turismo d'arte e d'ambiente” è destagionalizzato, perché gli ospiti si ritagliano delle ferie ad hoc per visitare località interessanti dal punto di vista storicoculturale, essendo altresì più propensi a spendere in cibi tipici e prodotti artigianali di pregio. Il turismo d'arte e d'ambiente sta infatti progressivamente prendendo piede grazie a molteplici fattori quali in particolare:

1. la crescita del livello medio di istruzione;
2. l'importanza della qualità delle esperienze vissute durante il tempo libero, inesorabilmente più scarso;
3. maggior esperienza ed esigenza in fatto di viaggi che spinge a cercare nuovi posti e prodotti turistici;
4. la popolazione invecchia ma rimane attiva più a lungo;
5. maggiore preoccupazione per l'ambiente.

Una ricerca condotta dall'americano Lou Harris Poll ha dimostrato che la quota di persone interessate al patrimonio culturale, storico e archeologico rappresenta più del 50% dei viaggiatori frequenti; il desiderio di comprendere la cultura locale, poi, è cresciuto fino all'88% ed è in progressivo aumento.

Dati estremamente significativi per chi ha intenzione di proporre itinerari turistici che escono da quelli classici delle città d'arte, per chi sta cercando di valorizzare territori considerati fino a oggi marginali sotto il profilo turistico o addirittura versanti in stato di totale abbandono, per chi ha intenzione di sviluppare in modo “sostenibile” antichi borghi e paesi esclusi dai grandi flussi di visitatori e di capitali.

Tutto questo conforta non poco poiché spesso si dimenticano tutta una serie di “espressioni territoriali” che vanno dal paesaggio ai casolari raggruppati di piccoli borghi, dagli spazi verdi ai parchi, dalla sagra che si svolge in una piazza alla leggenda o alla storia che “avvolge” un monumento, dal negozio di artigianato che caratterizza una certa località alla piena serenità che ancora permea determinati luoghi.

Purtroppo e spesso si è teso a dimenticare ciò, essendo influenzati da una forte base di cultura classica estranea, nella maggioranza dei casi, alla storia affascinante delle popolazioni locali.

Oggi, fortunatamente, la sensibilità generale di fronte alla conservazione del “patrimonio artistico-architettonico” sta evolvendo. Si tende anzitutto a voler proteggere gli elementi appartenenti all’edilizia popolare e “minore”, in quanto preziose testimonianze di una cultura su cui affondano le nostre radici; in secondo luogo si avverte sempre più forte l’esigenza di ritornare “alle proprie origini” – anche se per un breve lasso di tempo.

Assistiamo sempre più frequentemente alla tendenza che spinge il cittadino a farsi turista verso un mondo dove si può ancora respirare l’atmosfera del passato e sentirsi addosso la calma che scandiva e avvolgeva le giornate di un tempo, dove le cose stanno “al loro posto”, secondo un ordine conosciuto e comprensibile che lascia spazio anche al rapporto con la natura e con gli animali.

La vacanza come ricerca culturale e relazionale è ben più comune dei flussi visibili e le ultime tendenze spingono sempre più verso luoghi che sia a livello culturale che emotivo hanno molto da offrire. Ed è questo qualcosa che deve essere conservato, valorizzato e più che mai aggiornato. I turisti interessati al patrimonio naturale e culturale ricercano una vasta gamma di attrazioni e attività progettate per soddisfare esigenze diverse come l’apprendimento, il relax, lo svago e l’avventura; alcune hanno un carattere molto stagionale, altre possono essere praticate tutto l’anno, consentendo di prolungare la stagione turistica.

Di seguito sono indicati alcuni esempi di attività connesse con la fruizione del patrimonio naturale e culturale:

Turismo naturalistico:

- passeggiate, escursioni a piedi o in bicicletta;
- visite turistiche e attività all’aperto, contemplazione di paesaggi;
- osservazione di animali e piante selvatici: birdwatching (osservazione di uccelli);
- visita di riserve naturali e centri per visitatori nei parchi;

- sci di fondo, equitazione;
- pesca e raccolto;
- attività di conservazione della natura: rimozione di boscaglia, falciatura di campi, ecc.

Turismo culturale:

- festival e manifestazioni, musica, teatro, spettacoli;
- vita di paese e vita rurale (ad esempio esperienze in fattorie, mercati domenicali);
- gastronomia, degustazione di prodotti locali;



- visita di monumenti storici e religiosi, rovine;

Turismo d'avventura:

- alpinismo su roccia, escursioni in mountain bike, parapendio;
- corsi di orientamento, sviluppo delle capacità di leadership;



- viaggi "incentive" (per le aziende);

Turismo educativo:

- corsi su conservazione e identificazione di specie;
- corsi di cucina locale, realizzazione di prodotti artigianali, restauro;
- corsi di musica, pittura, lingue, fotografia;
- apprendimento di nozioni sulla storia, l'arte e il patrimonio locale.



Secondo una recente indagine sull'ecoturismo, le quattro principali aspettative dei turisti alla ricerca della vacanza incentrata sull'arte e l'ambiente sono:



1. alloggiare in strutture ricettive gestite da locali;
2. fare escursioni a piedi non guidate supportate da informazioni;
3. degustare la cucina tipica locale;

4. percepire senso di ospitalità da parte della popolazione;

Sembrerebbe che i turisti alla ricerca di natura e cultura siano raramente attratti dai grandi alberghi di lusso, prediligendo strutture più piccole pur con un certo livello di comfort e qualità.

Inoltre, è in costante crescita il numero di turisti che apprezzano sistemazioni caratterizzate da “fascino” e personalità, con prodotti di qualità dell’artigianato locale o che si trovano all’interno di edifici storici.



I turisti orientati verso la natura e la cultura sono fortemente influenzati dalla qualità e dal tipo di strutture ricettive e di ristorazione offerte che seppure non costituiscono un’attrazione in se, quando opportunamente concepite, - è il caso del fenomeno dell’“albergo diffuso” - possono contribuire all’appetibilità della destinazione.



La scelta della vacanza si basa principalmente su fattori non concreti quali sentimenti, stati d’animo, mode e tendenze e, indipendentemente dalla motivazione, quasi tutti sono alla ricerca di un’esperienza personale e indimenticabile.

Secondo le tendenze attuali le persone percepiscono la campagna come rassicurante; più mancano di senso dell’orientamento e sicurezza, più sono attratte da questi luoghi. Ed è proprio da questa consapevolezza che vuole trarre spunto il progetto portato avanti dalla Provincia di Teramo.

6.3 Profili di turisti interessati alla natura e alla cultura

Per tracciare un esaustivo profilo del turista interessato alla natura ed alla cultura occorre fare riferimento alla motivazione prevalente del viaggio.

6.3.1 Il segmento ricreativo

Nella categoria del turismo ricreativo rientra il



visitatore che manifesta un generale interesse nei confronti dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale locale.

Appartengono a questa categoria:

- l'escursionista giornaliero;
- il turista della villeggiatura estiva e quello del fine settimana;

Il ricreativo rappresenta al momento il segmento più ampio della categoria e favorire il suo sviluppo significa pertanto migliorare la conoscenza e la sensibilità nei confronti dell'ambiente stesso.

E' questo un segmento molto vicino a quelli tradizionali rappresentati dalla domanda balneare e del fine settimana e il periodo di sua maggiore concentrazione è costituito dalle stagioni primaverili ed estive. Questo tipo di visitatore è disposto a muoversi poco a piedi, sebbene sia piuttosto sensibile alle attrattive naturali e culturali dei luoghi che visita, predilige i centri abitati e in generale le località facilmente raggiungibili, gradisce i percorsi attrezzati in prossimità di luoghi raggiungibili in automobile, richiede servizi turistici, senza tuttavia essere particolarmente esigente sulle tipicità e sulla qualità ambientale.

5.3.2 Il segmento escursionistico-impegnato

In questa categoria rientra il visitatore dinamico, che segue itinerari spesso impegnativi ed è maggiormente attento al contatto con l'ambiente naturale e culturale; egli programma la vacanza in modo da essere coinvolto in diverse attività quali birdwatching, corsi didattici, escursioni, partecipazione a festival ed eventi. La sua esperienza turistica può esaurirsi nell'arco di una giornata o estendersi a tutto un weekend e, sebbene più di rado, anche all'intera settimana.

Questo tipo di turista si organizza spesso in gruppi di poche persone accomunate dalla passione per l'ambiente; non sono rari casi di gruppi, di solito formati all'interno di associazioni ambientaliste, culturali e sportive.

5.3.3 Il segmento religioso

E' costituito da persone che si spostano con l'intento di affermare il proprio credo re-



ligioso. In genere questo bisogno coincide con lo spostamento verso luoghi caratterizzati da Santuari, Chiese, Cattedrali, che hanno dato vita, nel corso del tempo alla storia religiosa del territorio. Generalmente non è determinato dalla ricerca di svago, che però, può essere collaterale al motivo principale dello spostamento; nella maggior parte dei casi le modalità logistiche prevedono gruppi organizzati che raggiungono la località con pullman privati.

5.3.4 Il segmento sociale

È praticato da turisti di fascia d'età compresa tra i 55 ei 74 anni, si tratta in genere di pensionati che prediligono soggiornare per tempi medio-lunghi in zone tranquille. Per ragioni di comodità e per l'opportunità di socializzare, danno preferenza alle sistemazioni alberghiere ma, allo stesso tempo amano praticare attività ricreative all'aria aperta, o visite culturali e artistiche, o ancora degustare prodotti tipici e acquistare manufatti artigianali nelle località "prossime" ai luoghi di soggiorno.

5.4 Le tipologie di turismo attivabili nell'ambito di una strategia integrata

Dall'analisi del mercato turistico proposta ai punti precedenti, emerge con chiarezza che l'esigenza di perseguire il rilancio di zone marginali della Provincia deve passare attraverso una riorganizzazione dell'offerta turistica, accompagnata da una ridefinizione delle strategie di marketing territoriale.

Il particolare sistema locale che caratterizza alcune aree del territorio provinciale i cui punti di forza sono: il patrimonio naturalistico di grande rilievo, la distribuzione diffusa di beni di interesse storico-artistico e religioso, l'esistenza di tipologie architettoniche particolari, non può che confermare la naturale vocazione del territorio per le seguenti tipologie di turismo:

- turismo naturalistico e turismo rurale
- turismo religioso
- turismo sociale

Tutte queste tipologie possono essere ascritte nella più generale categoria del turismo sostenibile, vale a dire capace di soddisfare le esigenze dei turisti di oggi e dei sistemi territoriali ospitanti prevedendo e accrescendo le opportunità per il futuro.



6. I borghi abbandonati, recupero e valorizzazione

6.1 Il Progetto Borghi SCARL

Il progetto per il recupero e la valorizzazione dei BORGHI con finalità di reinsediamento e di rinascita, utilizzando la leva dello sviluppo turistico, ha origine da considerazioni legate alle caratteristiche della crisi economica di questi anni, che ha prodotto effetti devastanti anche in Abruzzo e nella provincia di Teramo. Si è esaurita la spinta propulsiva di un modello di sviluppo che ha garantito nei decenni la crescita economica del teramano.

Uno sviluppo economico che ha reso più ricca la costa e la vallate ma che ha impoverito le aree interne e montane, che nel tempo hanno conosciuto la disoccupazione, l'abbandono, il degrado. Il progetto vuole dare giusto peso e considerazione allo straordinario patrimonio dei borghi, che rischia di andare definitivamente perduto.

Si vogliono attivare tutte le misure per indirizzare meglio l'impiego di risorse pubbliche, necessarie per infrastrutture e servizi, ma soprattutto per organizzare l'utilizzo di risorse private.

La Provincia ha definito di portata strategica il progetto di recupero e valorizzazione dei BORGHI e nell'ambito di una complessiva rideterminazione delle strategie di sviluppo della provincia di Teramo ha previsto per questo programma importanti risorse comunitarie, dai PIT e dai FAS. E' inoltre impegnata ad attivare risorse e professionalità per redigere il PIANO SPECIALE DEI BORGHI, quale importante strumento di programmazione urbanistica, e come complemento al Piano Territoriale Provinciale.

La Regione Abruzzo ha finanziato, in collaborazione con i Comuni che costituiscono l'Agenzia "BORGHI", uno studio di fattibilità per un programma di intervento collegato al Piano di sviluppo rurale.

Il CIPE su iniziativa del Settore Attività Produttive della Provincia di Teramo e della Direzione Programmazione della Giunta Regionale ha già finanziato alcune azioni di recupero all'interno del borgo di Montorio al Vomano (in fase di realizzazione) ed un'ulteriore studio-progetto con cui l'"Agenzia" stà costruendo il programma della propria attività.

Il progetto per il recupero e la valorizzazione dei "BORGHI" è sostenuto dalle organizzazioni imprenditoriale e da quelle professionali. Rapporti di collaborazione sono stati avviati con l'Università di Teramo e con la Fondazione TERCAS per la realizzazione di progetti di ricerca e di valorizzazione del territorio con finalità storico-culturali e di promozione turistica. Allo scopo di poter utilizzare al meglio le risorse finanziarie che saranno resi disponibili nel tempo, "l'Agenzia" BORGHI, di concerto con le Amministrazioni comunali dei Comuni associati, si è attivata per redigere e predisporre schede progettuali, progetti preliminari ed in qualche caso progetti esecutivi per un importo complessivo consistente.

L'“Agenzia” BORGHI è altresì impegnata ad individuare possibili partners, (anche imprese e privati) necessari ed interessati a cofinanziare gli interventi proposti quando le norme attuative delle misure comunitarie o di altri sistemi di finanziamento lo richiedono. La Fondazione TERCAS (Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo) ha finanziato un progetto di recupero (in fase di realizzazione) all'interno dell'antico BORGO di Tossicia.

Cresce l'interesse e l'impegno di Fondazione Tercas per sostenere altri progetti di recupero di valore strategico sul piano artistico e culturale oltre che a sostegno dello sviluppo economico, a riconferma del principio secondo il quale la parte fondamentale delle risorse che attraverso BANCA TERCAS provengono dal lavoro teramano, torna al territorio teramano, riattivando un processo virtuoso di reimpiego produttivo.

6.2 Nuclei e borghi rurali: opportunità della loro riscoperta e valorizzazione¹

Per conciliare sviluppo sostenibile e turismo, in zone marginali, apparentemente poco dotate di attrattiva, occorre rivalutare l'importanza della “cultura dei valori” che devono essere identificati all'interno del patrimonio edilizio e culturale – rurale, per essere messi in risalto nella maniera più adatta a migliorare la qualità della vita e, nello stesso tempo, per conservare e accrescere agli occhi dei turisti il fascino del territorio.

La cultura della “montagna” e dei “borghi isolati”, ha permesso per millenni ai suoi abitanti di vivere in equilibrio senza creare fratture brusche ma salvaguardando il territorio.

La rivalutazione, la riscoperta e la salvezza di molti borghi e antiche località inoltre, darebbe la possibilità di far conoscere ai più, e soprattutto ai giovani, che le testimonianze trasmesse nel corso di varie generazioni non rappresentano un inutile bagaglio di vecchiume da buttare, ma un tesoro di cui andare orgogliosi per costruire un futuro che è bene condividere e far conoscere anche ad altri visitatori.

Occorre ormai essere consapevoli di queste esigenze di turismo, per certi aspetti “ricercato” e delle innumerevoli risorse architettoniche che si hanno a portata di mano, quasi sempre immerse in contesti naturali invidiabili, e farne tesoro, usufruirne al meglio e coglierne le potenzialità.

Si tratta di un'operazione complessa e a tutto tondo, che richiede gli sforzi continuati e congiunti di ogni parte coinvolta in causa; un'azione di rottura degli schemi culturali preesistenti che deve trasformare dei professionisti del turismo in agenti di valorizzazione del territorio, orientandoli verso il recupero della cultura locale e combinando gli sforzi dell'Ente, degli operatori turistici ed economici interessati, delle associazioni e gruppi coinvolti e, perché no?

¹ estratto dalla relazione del Dott. Antonio La Greca sul “Progetto Borghi” Fase 1, Provincia di Teramo.

6.3 Nuclei e borghi rurali minori o nuovi luoghi dello sviluppo²

I nuclei e i borghi rurali minori ricoprono il ruolo di “testimone” di un mondo che, riletto e reinterpretato con gli occhi di oggi, può essere incubatore di un progetto più vasto di riassetto territoriale, dove lo studio e la riflessione sulla specificità delle singole situazioni e contesti può portare ad immaginare strategie progettuali per vasti ambiti territoriali, nei quali i “frammenti” (i nuclei e i borghi rurali) assumano un ruolo di attivazione di sinergie e di creazione di situazioni favorevoli in modo da svolgere, poi, ruoli ben più centrali e non più marginali.

Va da sé che un progetto che tenda ad emarginare ulteriormente queste realtà, oppure tenda a perpetuarne il progressivo spopolamento, sia un progetto di corto respiro, destinato a portare uno svilimento produttivo, economico, sociale e culturale non solo nei centri direttamente interessati ma in un territorio dai confini ben più vasti.

Nella realtà del territorio abruzzese e, più specificatamente, in quello della Provincia di Teramo, il patrimonio degli insediamenti minori assume un ruolo ed una funzione di riequilibrio dei pesi socio-economici più che di quelli insediativi; da qui nasce la convinzione che un nuovo ruolo può e deve essere assegnato a tutto il sistema dei nuclei e borghi rurali come luoghi “del possibile”, vivi, produttivi, testimoni di uno status da non dimenticare ma da reinterpretare con le esigenze del moderno, come luoghi di una nuova crescita che sappia coniugare, in maniera intelligente e costruttiva, la conservazione e la memoria con lo sviluppo.



Si pensa ad un grande e diffuso progetto di “recupero” dei centri minori rivolgendo particolare attenzione alla loro conservazione ed alla riqualificazione attraverso interventi fisici sulle strutture esistenti ma non perdendo mai di vista l’obiettivo principale, vale a dire la rivitalizzazione sociale e la promozione delle attività economiche (commerciali, artigianali, turistiche ed agricole).

D’altronde, la sensibilità verso la rivitalizzazione di questa armature urbana

minore, facente capo ai borghi e nuclei rurali, è sottolineata da diversi studi e documenti, sia a livello regionale che provinciale, fino a studi e progetti di respiro nazionale; ne sono testimoni il Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.), il progetto Appennino Parco d’Europa (A.P.E.), i diversi Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (P.T.C.P.), i diversi programmi regionali finalizzati al recupero ed al restauro dei manufatti edilizi nei centri storici, i Piani dei Parchi Nazionali, la

produzione documentale in generale.

Ormai, tutti questi strumenti si pongono, tra le altre finalità, quella di promuovere la tutela attiva e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale minore, facendo sì che l'attenzione delle attività di pianificazione non sia più riservata, esclusivamente, alla "nuova città".

L'ottimale utilizzo di questa risorsa è, certo, un problema di grande complessità e investe, prima che diventi problema urbanistico, la sfera delle relazioni sociali ed economiche, del patrimonio culturale e dell'assetto politico; voler, necessariamente, ridurre e delimitare il problema al solo aspetto edilizio – urbanistico – pianificatorio, vorrebbe significare l'abbandono a priori della prospettiva di un riequilibrio socio-economico tra il territorio costiero e quello interno montano, al fine di evitare due fenomeni che, oggi, assumono pesi significativi: la congestione ed il degrado urbano della fascia costiera contrapposti al depauperamento ed all'abbandono dei centri interni. In tale ottica, si inquadrano le esperienze portate avanti sia in Italia che in Europa che compongono il variegato e complesso quadro degli "ecomuseo", il cui originario concetto e le linee di azione furono messe a punto da Hugues de Varine Bohan e da George Henry Riviere. Il riferimento al termine greco "oikos" fa intendere, da subito, l'attenzione che viene posta alle complesse relazioni tra uomo ed ambiente, tra comunità e territorio, tra memoria e sviluppo, tra conservazione e trasformazione. La sfida da raccogliere è quella di raccontare un intero territorio, dalle sue radici fino alle trasformazioni, con l'intento di sintetizzare una cultura che è essa stessa sintesi di esperienze diverse: esperienze legate alla cultura (ecomuseo di Ortonovo - SP, di Rio Caino – TN, di Pruno di Stazzema – LU); ai mestieri (ecomuseo di Buscemi – SR, di Marostica – TN); ai sapori (ecomuseo di Albaredo – SO, di Gargnano – BS, di Vigevano – PV); al lavoro (ecomuseo di Calabria – RC, del Sulcis – CA, del vicentino); all'ambiente (ecomuseo d'Abruzzo - AQ, Zompo lo Schioppo - AQ); ai materiali (ecomuseo dell'alabastro della Val di Cecina – PI, del ferro e diorite di Traversella - TO, del rame del Canavese TO, della pietra leccese di Cursi – LE). Pertanto, è possibile ed auspicabile definire un percorso che permetta di ricostruire e di ricomporre, quasi fosse un puzzle, la memoria di un territorio e di un popolo, creando un vero e proprio "laboratorio della valorizzazione".



Questo deve essere l'obiettivo finale a cui rivolgere tutte le forze in ogni studio o intervento sul territorio montano; coniugare vecchio e nuovo, conservazione e trasformazione, valori endogeni ed esogeni, memoria e sviluppo.

6.4 Il recupero di Laturò

Il processo di recupero del borgo dovrà essere dettato da un attento disciplinare metodologico che sarà in grado di determinare tutte le tecniche, i materiali e le finiture per ridare vita all'intero abitato senza nessun elemento di disturbo o alterazione.

La maggior parte degli edifici, come già detto precedentemente, versa in condizioni di totale fatiscenza. L'intervento di recupero e restauro conservativo risulta essere molto impegnativo per una molteplicità di aspetti:

1. *Logistica*, il borgo si trova in una zona impervia, difficilmente raggiungibile da mezzi per il trasporto di materiali, per l'operatività di mezzi meccanici e per la gestione della mano d'opera.
2. *Situazione patrimoniale frazionata*.
3. *Aggregati*, strettamente connesso alla voce precedente è l'aspetto delle unità edilizie complesse. In tutti questi casi l'intervento di recupero non può prescindere da un coinvolgimento pressoché totale dei proprietari dell'aggregato. Più facile risulta l'intervento sugli edifici isolati poiché lo stato di conservazione risulta migliore e per la possibilità di operare in totale autonomia.
4. *Carenza di strumenti di regolamentazione normativa* per l'esecuzione a regola d'arte degli interventi. Il processo di recupero dovrà essere regolamentato da un'attenta scelta dei materiali da reimpiegare, delle tecniche di restauro, dall'implementazione delle componenti tecnologiche.

Escludendo a priori investimenti massivi, come verificatosi ad esempio, a Santo Stefano di Sessanio (AQ) e a Valle Piola (TE) la strada per un recupero "sostenibile" deve essere incentrata su un reale coinvolgimento di soggetti interessati ad un ritorno alle origini, ad un "Downshifting³" socio economico che riporti "vita attiva" nel paese.

In un contesto naturalistico ad alto grado di conservazione e ricco di una varietà di paesaggi che si susseguono a distanza di pochi chilometri l'uno dall'altro, conferiscono all'area le pe-



3 Parte integrante del più vasto concetto del lifestyle o simple living - ovvero la scelta da parte di diverse figure di giungere ad una libera, volontaria e consapevole autoriduzione del salario e dei ritmi di vita, bilanciata da un minore impegno in termini di ore dedicate alle attività professionali, in maniera tale da godere di maggiore tempo libero (famiglia, ozio, hobbyistica, ecc.).

cularità per costituirsi come “area d’innescò”, volano dello sviluppo locale. Un’area ad alto potenziale di progettualità, cardine delle interazioni tra i macroambiti insediativi, che possiede la capacità di riconfigurare il territorio come entità unica dotata di una propria identità, che fa del proprio modello insediativo nucleare diffuso l’icona di un modo alternativo di stabilire il rapporto uomo-ambiente.

A fronte di una domanda di turismo ambientale in forte crescita, l’area considerata nella sua integrità, con le sue costanti e le sue varianti, possiede i requisiti per offrire un repertorio di possibili risposte alla nuova domanda emergente di beni di natura immateriale, paradigmatici del nostro tempo: il contatto con la natura, la rigenerazione psico-fisica, il recupero della quiete e del tempo lento per la riscoperta della gerarchia dei bisogni primari basando tutto in funzione di un vivere sostenibile.

Questa potrebbe sembrare una teorizzazione senza fondamento ma esempi concreti iniziano a palesarsi in tutto il territorio nazionale ed estero, intere comunità che hanno fatto la scelta radicale di fare un vero e proprio passo indietro visto il momento storico che stiamo vivendo in cui l’economia ha fallito la promessa della crescita illimitata e non ha portato a un livellamento delle disuguaglianze.

Una crisi mondiale di dimensioni sconosciute ha accresciuto le povertà e approfondito la distanza tra poveri e ricchi. Conflitti, spinte liberiste, esaurimento dei combustibili fossili, privatizzazione delle risorse e riduzione dei sistemi di welfare hanno sgretolato la coesione sociale.

Paradossalmente, però, in molte parti del mondo e in Italia cresce la sensibilità al bisogno impellente di cambiare, di porsi nuovi obiettivi e quindi di ragionare in maniera diversa, sul piano individuale e collettivo.

La crisi mondiale, oltre ad aver sancito il fallimento dei dogmi neoliberisti, sta mostrando la coerenza tra dimensione locale e globale, dando sostanza al nuovo paradigma **Glocal**⁴.

4 Il termine “globalizzazione” viene ritenuto equivoco e contraddittorio nel suo universo semantico usato e abusato; per tale motivo il sociologo polacco Bauman ha voluto introdurre “glocalizzazione”, senza volervi trovare un senso politico di opposizione alla globalizzazione (come ad esempio fanno i no-global). Il globale ed il locale possono essere visti come i due lati della stessa medaglia. La glocalizzazione ritiene che il fondamento della società in ogni epoca è stata ed è la comunità locale, dall’interazione degli individui, organizzati in gruppi sempre più allargati, presenti su un territorio. La glocalizzazione pone al centro della sua “filosofia”, l’individuo, la persona umana, il patrimonio locale materiale e immateriale della persona e del gruppo di appartenenza.



© eugenio iannetti

L'idea stessa di democrazia viene messa a dura prova: ora si punta ad un processo dinamico e partecipativo che deve includere, ad esempio, molti residenti non-cittadini, stranieri nella cultura e nella religione. Torna perciò alla ribalta il tema della sfera pubblica. I piccoli borghi hanno e avranno un ruolo di primo piano, nel rilancio e nella rinascita delle nazioni.

Il centro della mia riflessione è proprio quello delle comunità sostenibili e responsabili, per generare un progetto complessivo che concorra a creare una società capace di farci uscire dalla crisi diversi e migliori. Si tratta di una sfida culturale che ha come orizzonte l'apertura, la comunicazione, la responsabilità, la biodiversità, e tutto ciò che contrasta l'esclusione e la chiusura. Le comunità locali hanno numerosi vantaggi competitivi: patrimonio storico-culturale, paesaggio, prodotti tipici, coesione sociale e qualità della vita, creatività, capacità produttive, presidio del territorio e tutela delle risorse.



© eugenio iannelli

7. Come concretizzare il progetto, un primo passo verso il recupero

Perché Laturo?

Il borgo preso in esame ha una serie di valori intrinseci ed estrinseci che lo rendono unico nel suo genere. I Punti deboli che lo hanno portato ad un graduale ma totale abbandono, oggi possono essere visti come punti di svolta, di rinascita atti a rafforzare l'idea di recupero e valorizzazione del paese.

Come già detto in precedenza l'obiettivo è quello di mettere a sistema il vecchio con il nuovo, la tradizione con la modernità. Tale sistema dovrà essere in grado di invogliare i proprietari originali del paese e i legittimi eredi a tornare a Laturo e trovare soggetti interessati ad investire sul borgo seguendo un codice di comportamento etico che rispetti l'equilibrio naturale dei luoghi.

Ritengo che siano da escludere interventi massivi come quelli riscontrati in alcuni borghi d'Italia, sponsorizzati e realizzati da soggetti che non intendevano riportare la vita nel paese, ma creare delle realtà "scenografiche" finalizzate solamente a forme di business speculative.

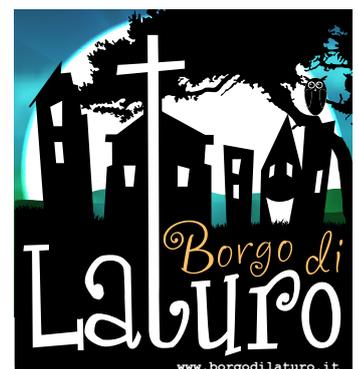
Il processo di recupero è piuttosto complesso ma sembrerebbe già delineata la strada da intraprendere per raggiungere l'obiettivo.



Il primo passo è stato coraggiosamente fatto da Federico Panchetti che, innamoratosi due anni fa di Laturo, ha deciso di dedicare tutto il suo tempo libero e le sue risorse a questa ardua impresa.

Oggi, dopo due anni di sacrifici, ha raggiunto i primi obiettivi di un percorso ancora lungo, se ne elencano alcuni in seguito ad un confronto con Panchetti:

- rivivere Laturo;
- creare progetti, codice etico, statuto, logo;
- comprare una piccola casa e avviare un faticoso processo di restauro conservativo senza l'impiego di materiali che non siano del posto (pietra, legno);
- pulire accessi e sentieristica attorno al borgo;
- creare fascino e attrattiva, cartelli informativi, spazi di sosta panoramici e di riflessione;
- realizzare opere di primaria necessità, come il ripristino del fontanile e sistemazione della strada in terra (nessuna opera è risultata invasiva)



ma fondamentale per gestire il trasporto materiali);

- riqualificazione di vecchi terreni infestati da arbusti permettendo di ricreare un orto dopo 50 anni, (da poco è iniziata la pulizia di una seconda area per poter intensificare la produzione di ortaggi e verdure);

- creazione di una fitta rete di conoscenze montane, (geometri, mastri, contadini, allevatori, boscaioli, fabbri, falegnami) e divulgazione del progetto di rinascita a tutti gli abitanti degli insediamenti circostanti, permettendo di sensibilizzare la gente del posto al problema;

- cercare di coinvolgere le realtà associative legate all'ambiente per organizzare eventi nel borgo, nei boschi e nelle valli circostanti.

L'impegno di Federico Panchetti e dell'associazione "Borgo di Laturo" sta ponendo le basi per un processo di valorizzazione del borgo che parte dal basso, dal loro piccolo edificio restaurato, dalla campagna di sensibilizzazione che stanno portando avanti creando i presupposti per invogliare nuove leve e vecchi proprietari ad investire nel progetto.

La campagna di sensibilizzazione sta creando un alone di interesse, mistero e fascino indiscusso che potrebbe essere la chiave di volta del processo di recupero. Il paese è fermo a mezzo secolo fa, da questo punto si riparte. Veicolare questo messaggio per attirare l'attenzione di potenziali soggetti che credano in questo.

La cosa che mi preoccupa maggiormente è la minaccia rappresentata da chi vorrebbe riportare Laturo nel 2012 perseguendo l'obiettivo di realizzazione di una strada carrabile che da Valso servirebbe il paese. Questo obiettivo, se raggiunto,



livellerebbe definitivamente le cose, tutto quello di cui si è parlato finora andrebbe riformulato tristemente in termini di modernità, globalizzazione e omologazione di Latturo ai più comuni dei borghi recuperati e messi a nuovo.

Quello che invece risulta carente è un piano di azione per il reperimento di fondi e finanziamenti. Le amministrazioni locali attraversano, come tutti, un momento storico decisamente drammatico e le poche risorse a disposizione sono destinate a ben altre linee di intervento.

7.1 I finanziamenti e il loro reperimento

L'unica strada potenzialmente percorribile è quella dei fondi che la Comunità Europea mette a disposizione in forma diretta e indiretta. Ritengo che tutti gli sforzi debbano essere concentrati in questa direzione. I fondi indiretti, ovviamente, sono quelli che potenzialmente permettono una maggiore operatività vista la consistenza dei finanziamenti messi a disposizione.

Le difficoltà di reperimento di fondi indiretti è connessa all'individuazione dell'interlocutore pubblico (Stakeholders) che abbia interesse nell'investimento di risorse per la progettazione europea. Purtroppo ritengo che gli enti locali, come i comuni e le Comunità Montane, non abbiano una sufficiente predisposizione culturale per contemplare questo tipo di approccio.

Gli enti sovraordinati, invece, non hanno bene a mente quale siano le priorità e le emergenze del territorio. Basti pensare ai finanziamenti fatti per la località di Prati di Tivo (TE) e per il suo fantomatico impianto di risalita, costato svariati milioni di euro, che oggi non è in grado di sostenere nemmeno la sua autogestione.

L'Ente Parco è l'unico che effettivamente destina delle risorse sostanziose alla progettazione europea e che è riuscita ad oggi ad portare a termine con successo alcuni progetti LIFE+

7.2 Le tipologie di finanziamento

Fondo Europeo di sviluppo Regionale (FESR)

Il FESR mira a consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione europea correggendo gli squilibri fra le regioni. In sintesi, il FESR finanzia:

- aiuti diretti agli investimenti nelle imprese (in particolare le PMI) volti a creare posti di lavoro sostenibili;
- infrastrutture correlate ai settori della ricerca e dell'innovazione, delle telecomunicazioni, dell'ambiente, dell'energia e dei trasporti;
- strumenti finanziari (fondi di capitale di rischio, fondi di sviluppo locale ecc.) per sostenere lo sviluppo regionale e locale ed incentivare la cooperazione fra città e regioni;

- misure di assistenza tecnica.

Il FESR può intervenire nell'ambito dei tre nuovi obiettivi della politica regionale:

Convergenza

Nelle regioni dell'obiettivo Convergenza, come in figura 5, il FESR concentra il proprio intervento sul potenziamento e la diversificazione delle strutture economiche nonché sulla tutela o la creazione di posti di lavoro sostenibili finanziando azioni in settori diversi.

Cooperazione territoriale europea

Rispetto all'obiettivo Cooperazione territoriale europea, il FESR incentra il proprio sostegno su tre principali assi di intervento:

- sviluppo di attività economiche e sociali transfrontaliere;
- creazione e sviluppo della cooperazione transnazionale, compresa la cooperazione bilaterale fra le regioni marittime;
- potenziamento dell'efficacia della politica regionale mediante e la cooperazione interregionale, la creazione di reti e lo scambio di esperienze fra le autorità regionali e locali.

Competitività regionale e Occupazione

Per quanto riguarda l'obiettivo Competitività regionale e Occupazione, le priorità si concentrano in tre principali ambiti:

- protezione dell'ambiente e prevenzione dei rischi – recupero dei terreni contaminati, efficienza energetica, promozione di trasporti urbani puliti ed elaborazione di piani volti a prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici;
- accesso ai servizi di trasporto e telecomunicazione di interesse economico generale;
- innovazione e economia basata sulla conoscenza – consolidamento delle capacità regionali in materia di ricerca e sviluppo tecnologico, promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità e rafforzamento dell'ingegneria finanziaria, in particolare per le imprese legate all'economia della conoscenza;

Il FESR accorda inoltre particolare attenzione alle specificità territoriali. Il fondo interviene nelle aree urbane per ridurre i problemi economici, ambientali e sociali. Le zone che presentano svantaggi geografici naturali (regioni insulari, aree montuose scarsamente popolate) godono di un trattamento specifico. Nell'ambito del FESR è inoltre previsto un aiuto specifico per le zone ultraperiferiche per affrontare i possibili svantaggi dovuti al loro isolamento.

Il progetto Social MapNet Tordino, con il suo apporto innovativo e con lo scopo di diffondere

conoscenza potrebbe rientrare tra gli obiettivi del FESR, precisamente in quest'ultimo ambito Competitività regionale e Occupazione.

3.1.2 Il Fondo sociale europeo (FSE)

Scopo del FSE è migliorare l'occupazione e le possibilità di impiego sul territorio dell'Unione Europea. Il fondo interviene nell'ambito degli obiettivi Convergenza e Competitività regionale e Occupazione.

Il FSE sostiene l'azione degli Stati membri nei seguenti ambiti:

- adattamento dei lavoratori e delle imprese: sistemi di apprendimento permanente, elaborazione e diffusione di modelli più innovativi di organizzazione del lavoro;
- accesso al mercato del lavoro per coloro che sono alla ricerca di un impiego, per le persone inoccupate, le donne e i migranti;
- inclusione sociale dei gruppi svantaggiati e lotta contro la discriminazione sul mercato del lavoro;
- valorizzazione del capitale umano mediante la riforma dei sistemi di istruzione e il collegamento in rete degli istituti di istruzione.

Fig. 5 - Zone ammissibili nell'UE in base ai criteri stabiliti nell'Obiettivo di convergenza e in quello della competitività regionale e dell'occupazione

3.1.3 LIFE+

Life Plus è il nuovo strumento finanziario per l'ambiente per il periodo 2007-2013, che contribuisce all'attuazione e allo sviluppo della politica comunitaria nel settore dell'ambiente e della legislazione ambientale. Scopo principale del nuovo Programma è quello di offrire un sostegno specifico, a livello comunitario, alle misure e ai progetti aventi valore aggiunto europeo per l'attuazione, l'aggiornamento e lo sviluppo della politica e della normativa comunitaria in materia di ambiente.

I destinatari sono Enti pubblici e/o privati, soggetti e istituzioni con sede in uno dei 27 Stati membri dell'Unione Europea.

Il Programma finanzia progetti della durata di 2-6 anni, con un partenariato minimo di 1 e massimo di 5 partner. Non è necessario un partenariato multinazionale, a meno che non si dimostri

come tale multilateralità rappresenti un effettivo valore aggiunto (problematica ambientale transnazionale risolta solo attraverso un approccio transnazionale): in tal caso il partenariato multinazionale potrà essere valutato con punteggi aggiuntivi.

Il Programma è articolato nelle seguenti tre componenti tematiche:

1. Life Plus NATURA E BIODIVERSITÀ
 2. Life Plus POLITICA E GOVERNANCE AMBIENTALI
 3. Life Plus INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE
1. Life Plus NATURA E BIODIVERSITÀ

Obiettivo principale: proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita di biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'Unione Europea entro il 2010. I progetti sono distinti in due categorie: Life Natura, e Life Biodiversità.

2. Life Plus POLITICA E GOVERNANCE AMBIENTALI

Obiettivi principali: implementare, aggiornare e sviluppare la politica e la legislazione ambientale Comunitaria; colmare i gap tra ricerca ed implementazione su larga scala e promuovere soluzioni innovative.

3. Life Plus INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

Obiettivo principale: assicurare la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, inclusa la prevenzione degli incendi boschivi; fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, come azioni e campagne di informazione e comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi.

Le azioni finanziabili sono:

- studi, indagini, elaborazione di modelli e di scenari;
- monitoraggio, incluso quello delle foreste;
- assistenza allo sviluppo di capacità;
- formazione, workshop e riunioni, compresa la formazione degli agenti che partecipano a iniziative di prevenzione degli incendi boschivi;
- collegamenti in rete e piattaforme per le migliori pratiche;
- azioni di informazione e comunicazione, comprese campagne di sensibilizzazione e, in particolare, campagne di sensibilizzazione del pubblico sugli incendi boschivi;

- dimostrazione di approcci strategici, tecnologie, metodi e strumenti innovativi;
- attività operative di ONG che si occupano prevalentemente della protezione e del rafforzamento dell'ambiente a livello europeo e partecipano allo sviluppo e all'attuazione della politica e della legislazione comunitarie;
- sviluppo e manutenzione di reti, di banche dati e di sistemi informatici direttamente collegati all'attuazione della politica e della normativa comunitarie in materia di ambiente, in particolare se migliorano l'accesso del pubblico all'informazione in materia di ambiente;



8. Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va all'Architetto Giuliano Di Flavio, mio tutor durante il periodo di tirocinio presso la Provincia di Teramo e all'Architetto Raffaele Di Marcello, tutor universitario, che mi ha seguito nell'elaborazione della tesi dandomi preziosi consigli.

Ringrazio il Professor Giorgio Tiscar e il Professor Emilio Chiodo, la tutor del Master Dottorssa Raffaella Falconi, i colleghi e amici del Master.

Ringrazio mio padre, Pasquale, che mi ha fatto innamorare dell'architettura, della mia terra e che mi ha dato gli spunti per portare avanti questo progetto.

L'associazione "Amici di Laturò" nella persona di Federico Panchetti che ha avuto la forza di credere nella rinascita di Laturò e che sta dedicandosi in maniera assoluta a questa "crociata".



11. Bibliografia

- N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della città più settentrionale... città di Teramo e diocesi Aprutina*, Giovanni Fabbri Editore, 1890, II edizione
- Giacomini V, Romani V., *Uomini e parchi*, Franco Angeli, Milano 1982
- G. Di Marco, L. Di Blasio, S. Fratini, *Paesi Abbandonati*, vol I, Edizioni Grafiche Italiane, Teramo, 1991
- S. Bonamico, G. Tamburini, *I centri antichi minori d'Abruzzo. Recupero e valorizzazione*, Università degli Studi dell'Aquila – Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Giangemi Editore, Roma, 1996
- F. Vallarola, *Gran Sasso Monti della Laga, il Parco Nazionale*, Media Edizioni, Mosciano Sant'Angelo (Te) 1998.
- Gian Ludovico Rolli, Luciano De Bonis, *Il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga - Studi, metodologie e contenuti*, Le Orme, L'Aquila 2001
- A. G. Calafati *Conservazione e sviluppo locale*, In *Rivista Geografica Italiana*, n. 1, 2004
- M. Di Leonardo, *CENTRI STORICI MINORI DEI MONTI DELLA LAGA: conservazione, tutela e valorizzazione del paesaggio montano*, Ideasuoni Edizioni, Teramo, 2007
- A. Calzolaio, *Il Piano per il Parco, la pianificazione territoriale in area protetta*, Ricerche & Redazioni, Teramo, 2007
- G. Tallone, *I Parchi come Sistema*, ETS Pisa 2007